



Università  
della  
Svizzera  
italiana

Accademia  
di  
architettura

Archivio  
del  
Moderno

# «L'atto pratico dell'edificare è il vero fine della Architettura»

**Le perizie di Giacomo Della Porta  
e Domenico Fontana per le volte della  
basilica di San Petronio a Bologna**

Maria Felicia Nicoletti

---

QUADERNI DELL'ISTITUTO  
DI STORIA DELL'ARCHITETTURA  
n.s., 66, 2017

## Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura

© 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

© Sapienza-Università di Roma

Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

ISBN 978-88-913-1527-4 (cartaceo)

ISBN 978-88-913-1529-8 (pdf)

ISSN 0485-4152

### *Direttore responsabile*

Augusto Roca De Amicis

### *Comitato scientifico*

Richard Bösel, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Donatella Fiorani, Antonella Greco, Dale Kinney, Georg Satzinger, Maria Piera Sette, Alessandro Viscogliosi, Paola Zampa

### *Redazione*

Flavia Cantatore, Roberta Maria Dal Mas, Guglielmo Villa

### *Consiglio direttivo (affianca il Comitato scientifico)*

Maria Letizia Accorsi, Bartolomeo Azzaro, Flaminia Bardati, Lia Barelli, Clementina Barucci, Calogero Bellanca, Simona Benedetti, Flavia Cantatore, Maurizio Caperna, Tancredi Carunchio, Annarosa Cerutti Fusco, Roberta Maria Dal Mas, Fabrizio De Cesaris, Marina Docci, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino, Rossana Mancini, Natalina Mannino, Marzia Marandola, Susanna Pasquali, Maurizio Ricci, Antonella Romano, Simona Salvo, Renata Samperi, Nicola Santopuoli, Maria Grazia Turco, Stefania Portoghesi Tuzi, Guglielmo Villa

Ogni articolo presentato sarà sottoposto al vaglio del Comitato scientifico e a doppia revisione anonima 'cieca'. I nomi dei revisori esterni saranno pubblicati con cadenza annuale

### *Segreteria di redazione*

Monica Filippa

### *Traduzione in inglese*

TperTradurre srl

### *Grafica e impaginazione*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

### *Stampa*

CSC grafica s.r.l.

### *Corrispondenza e norme redazionali*

Piazza Borghese 9, 00186 Roma - tel. +39 06-49918825 - fax +39 06-6878169 - [www.uniroma1.it](http://www.uniroma1.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 131/87 del 6/03/1987

Il presente fascicolo è stampato con il parziale contributo di Sapienza-Università di Roma

### *Abbonamenti e distribuzione*

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - via Cassiodoro 11 - 00193 Roma  
Tel. +39 06-6874127 - Fax +39 06-6874129 - [www.lerma.it](http://www.lerma.it)

SOMMARIO

FRANCESCO CECCARELLI  
Aleotti *versus* Fontana. Diffamazione, reputazione e carriere di architetti  
tra Ferrara e Roma in un processo d’invenzione del 1601 . . . . . 5

PAOLA CARLA VERDE  
L’ospedale dei Poveri Mendicanti a ponte Sisto. Un’analisi preliminare dell’impresa  
di Domenico Fontana attraverso il *Libro di tutta la spesa* . . . . . 41

MARIA FELICIA NICOLETTI  
«L’atto pratico dell’edificare è il vero fine della Architettura»:  
le perizie di Giacomo Della Porta e Domenico Fontana per le volte della basilica  
di San Petronio a Bologna . . . . . 59

GIANLUIGI LERZA  
L’architettura di Onorio Longhi nel suo periodo di esilio (1606-1611):  
aggiunte e precisazioni . . . . . 79

ALOISIO ANTINORI  
Mattia De Rossi e la decorazione architettonica di palazzo Altieri:  
François Mansart a Maisons e altri ricordi dei soggiorni parigini . . . . . 91

# «L'atto pratico dell'edificare è il vero fine della Architettura»: le perizie di Giacomo Della Porta e Domenico Fontana per le volte della basilica di San Petronio a Bologna\*

MARIA FELICIA NICOLETTI

Durante il pontificato di Sisto V (1585-1590) la basilica di San Petronio fu oggetto dell'attenzione papale che si concentrò sulla realizzazione delle volte della navata centrale (fig. 1). Ma l'intervento sistino, che vide il coinvolgimento di Giacomo Della Porta e Domenico Fontana, diede vita ad un'accesa controversia che, travalicando la problematica contingente sull'altezza più opportuna da assegnare alla costruzione, si allargò a questioni ben più ampie, relative al contrastato rapporto tra l'architettura cinquecentesca e quella gotica e, più in generale, tra teoria e pratica. Se numerosi studi si sono soffermati sulla diatriba, sottolineandone le implicazioni ideologiche<sup>1</sup>, è stato invece trascurato il determinante con-

tributo di Della Porta e Fontana<sup>2</sup>, che decise l'esito della contesa. Grazie alla fitta corrispondenza che si scambiarono le parti in causa tra Roma e Bologna è stato possibile colmare questa lacuna, ricostruendo tutte le fasi della vicenda e mettendo a fuoco il risultato conseguito dai due architetti<sup>3</sup>.

*Da Giovanni Pepoli a Tommaso Cospi:  
la direzione sistina dell'impresa*

Il diretto intervento di Sisto V nel cantiere petroniano si attuò all'inizio del suo pontificato a seguito di un fatto di sangue che fece molto scalpore: l'uccisione nell'agosto 1585 del conte Giovanni



Fig. 1 – Bologna, basilica di San Petronio: in evidenza la terminazione superiore della navata centrale.

Pepoli, uno dei personaggi più potenti di Bologna, accusato di lesa maestà e giustiziato per ordine del papa<sup>4</sup>. La sua morte improvvisa lasciava scoperta la prestigiosa carica di presidente della Fabbrica di San Petronio, che la sua famiglia ricopriva da due generazioni e che Giovanni deteneva dal 1555, distinguendosi come intransigente difensore dell'autonomia dell'istituzione petroniana contro ogni ingerenza esterna<sup>5</sup>. Durante la reggenza dei Pepoli il cantiere della basilica si era caratterizzato per un intenso sperimentalismo volto in particolare al progetto della facciata, interpellando gli architetti più importanti del tempo, senza però giungere alla soluzione definitiva<sup>6</sup>. L'ingerenza di Sisto V pose fine a questa stagione, a differenza dei pontefici precedenti, osservatori più che protagonisti del cantiere petroniano<sup>7</sup>, se non addirittura oppositori, come Pio IV con la costruzione dell'Archiginnasio<sup>8</sup>.

Prima testimonianza dell'attenzione sistina verso San Petronio è la decisione di mettere a capo della Fabbrica un suo fedelissimo: il senatore bolognese Tommaso Cospi, precettore del pronipote Michele Peretti, eletto con apposito breve il 20 settembre 1585<sup>9</sup>, a cui si affiancò come vice presidente il suocero Ercole Bentivoglio. Segno dell'«antica affettione» del papa verso i Cospi era anche l'incarico di coppiere, svolto dal fratello di Tommaso, Angelo, al servizio del cardinale Alessandro Montalto, il quale non mancava di esercitare la sua influenza per raccomandarli in diverse circostanze<sup>10</sup>.

La nomina di fidati collaboratori doveva porsi come garanzia per superare l'immobilismo che ormai da tempo regnava sul cantiere<sup>11</sup>, decidendo anzitutto su quale parte della fabbrica agire: facciata, crociera, coro, transetto e volte della navata centrale<sup>12</sup>. È lo stesso Cospi a ricordare che «tra diverse cose proposte, acconsentii alla volta di mezzo, parendomi altrettanto necessaria, quanto d'ornamento»<sup>13</sup>, distaccandosi dall'operato del predecessore ed evitando il rischio di impantanarsi nuovamente in problematiche stilistiche. In realtà, la costruzione delle volte si poneva come operazione più difficile dal punto di vista tecnico, che non doveva però spaventare un pontefice come Sisto V alle prese con cantieri molto complessi, dallo spostamento degli obelischi alla cupola di San Pietro. I passi successivi furono, quindi, la nomina di una commissione, composta dai professionisti più accreditati sulla scena bolognese (Pietro Fiorini, Giovanni Battista Ballarini, Francesco Guerra, Scipione Dattari e Francesco Morandi, detto il Terribilia), che produsse una relazione e un modello (25 agosto 1587), approvati dai fabbricieri, dal senato e dal legato, e l'apertura del cantiere l'8 febbraio 1588, diretto da Terribilia, architetto della Fabbrica<sup>14</sup>.

La premura con cui da Roma si seguiva il cantiere è testimoniata dalle lettere del cardinale Montal-

to, legato di Bologna, che esortò il senato sia direttamente che indirettamente, attraverso il vice legato Camillo Borghese, affinché offrisse «ogni soccorso, acciò si possa condur al fine l'opera già cominciata»<sup>15</sup>: una richiesta di impegno che potrebbe apparire superflua per una basilica di fondazione civica, affidata per statuto ai senatori, e che denota, invece, l'appropriazione dell'iniziativa da parte del papa<sup>16</sup>. Ma nella primavera del 1589, quando si scoprì la prima campata realizzata, la «mala sodisfazione che mostrava il popolo tutto della incominciata volta di San Petronio» fu tale che il presidente Cospi si vide costretto a bloccare il cantiere, perché «mastro Carlo Cremona sartore con certe sue delineationi triangolari ha [...] persuaso gli artefici che detta volta sia bassa di soverchio et stroppia»<sup>17</sup>.

Iniziò così la ben nota diatriba in cui si contrapposero da una parte il Terribilia, che aveva realizzato una volta alta piedi 105 e mezzo (40,09 metri) e dall'altra Carlo Carracci (o Carrazzi), detto il Cremona, che, invece, propose una soluzione ben più ardita con un'altezza di piedi 133 e mezzo (50,73 metri). Pertanto Cospi richiese perentoriamente al senato di inviare i due contendenti a Roma perché esponessero le proprie ragioni<sup>18</sup>, visto che la «resolutione non si può far altrove migliore che qui in Roma, dove per le molte fabbriche di importanza, che si fanno tutto il dì, per l'esempio delle fatte et per esser questa città, che dà norma et regola all'universo, si dee ragionevolmente credere che ci saranno persone atte a risolvere un dubio tale»: chiaro riferimento ai numerosi cantieri portati avanti dal suo protettore, Sisto V.

### *«Principalissimi et expertissimi nella professione»: il coinvolgimento di Della Porta e Fontana*

Ai pressanti inviti di Cospi e del cardinale Montalto<sup>19</sup> Carracci oppose un netto rifiuto, «impedito da poca dispositione et dalla vecchiezza»<sup>20</sup>, provocando l'ordine dello stesso Montalto di far «camminar avanti la volta incominciata [...], acciò possa coprirsi prima che si entri nella mala stagione de tempi»<sup>21</sup>. La questione fu però riaperta dall'intromissione di Camillo Paleotti, fratello dell'influente cardinale Gabriele e ambasciatore del senato, il quale ottenne che, al posto dei due antagonisti, si inviassero a Roma le loro «scritture et disegni» da sottoporre agli architetti prescelti: Giacomo Della Porta e Domenico Fontana<sup>22</sup>.

È lo stesso Paleotti a chiarire le modalità della loro individuazione: «havendo io 'ndimandata informatione a Sua Santità me ne nominò quattro, senza dirmi altro: poi, abboccatomi col signor Cospio, ci accordammo insieme degli dui nominati»<sup>23</sup>. Su una rosa di quattro nominativi la scelta



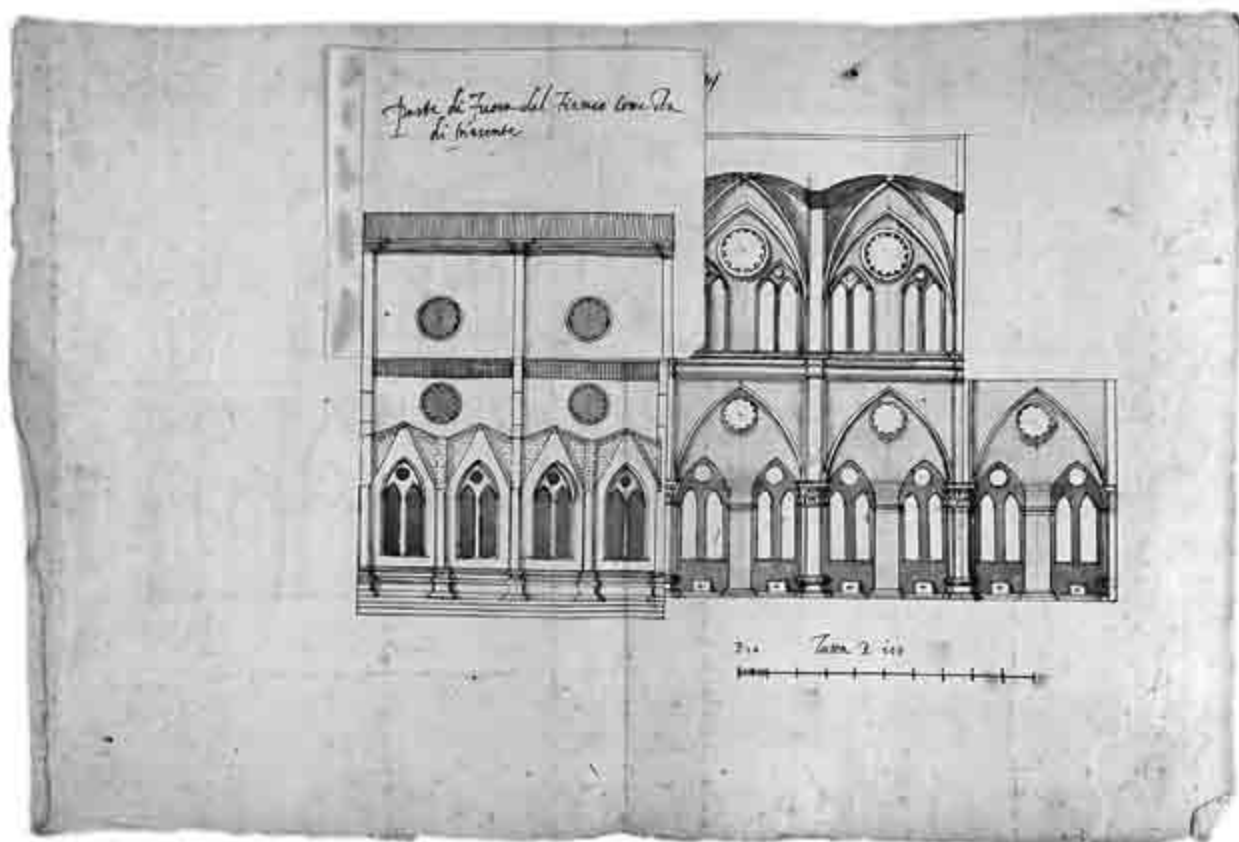


Fig. 2 – Basilica di San Petronio. Sezione longitudinale secondo i progetti di Terribilia [A] e Carracci [B]. [A] «Parte di Fuora del Fianco come sta di presente». ASBo, Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni, 378/XI.

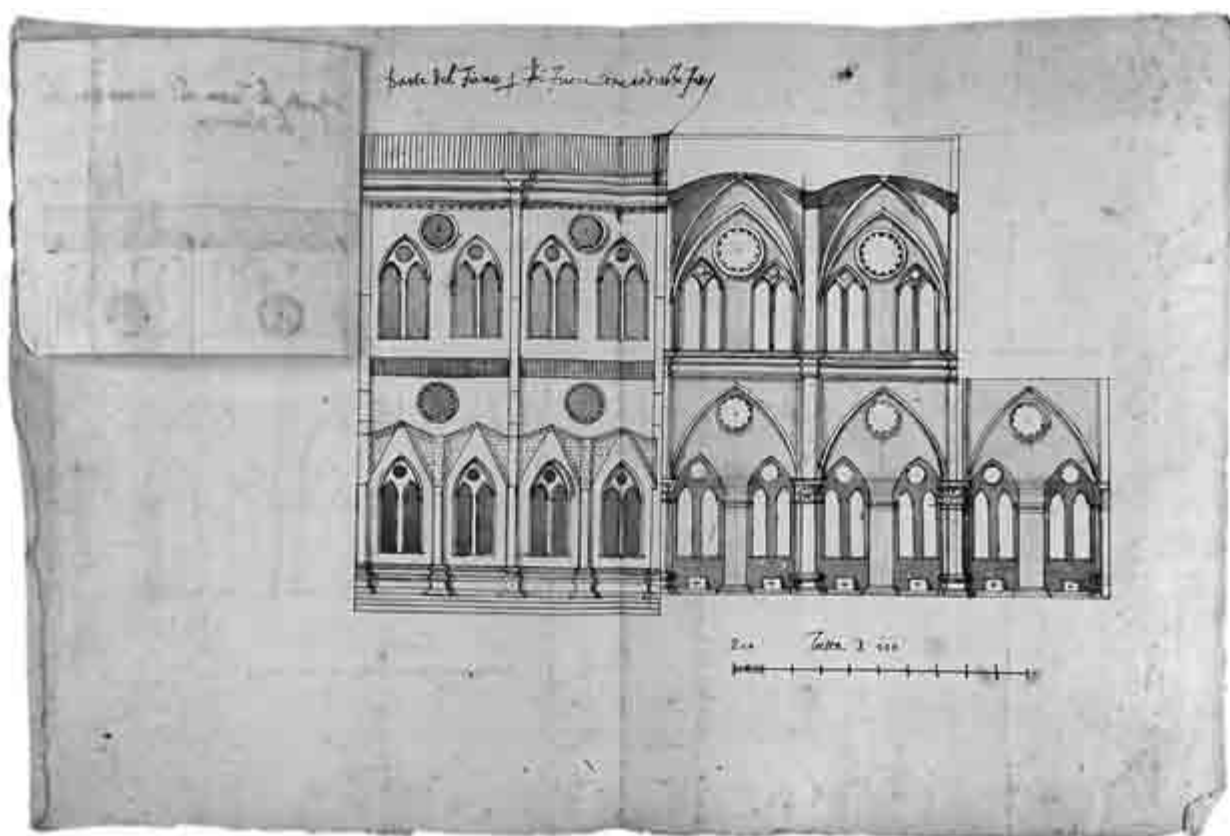


Fig. 3 – Basilica di San Petronio. Sezione longitudinale secondo i progetti di Terribilia [A] e Carracci [B]. [B] «Parte del Fianco per di Fuora come andrebbe fatto». ASBo, Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni, 378/XI.

di Fontana e Della Porta, «ambidue principalissimi et espertissimi nella professione»<sup>24</sup>, testimonia sia l'apprezzamento di cui i due architetti godevano, sia la necessità di mediazione nella difficile questione. È probabile, infatti, che mentre Fontana fosse scelto dallo stesso papa, per cui ricopriva il ruolo di «architetto principale di tutte le fabbriche»<sup>25</sup>, Della Porta fosse preferito dal senato bolognese, che già nel 1578 gli aveva richiesto un consulto per i progetti di Palladio per San Petronio<sup>26</sup>. Era, inoltre, in stretti rapporti con l'avvocato del comune Camillo Castellani<sup>27</sup>, che nelle sue lettere lo chiama semplicemente Jacopino<sup>28</sup>.

Quali erano, invece, gli altri due nomi indicati dal papa? Probabilmente si trattava di Ottaviano Mascherino e Martino Longhi, il Vecchio. L'architetto bolognese, infatti, sarebbe stato il primo a fare un sopralluogo sul cantiere petroniano: appena percepito il malumore cittadino «Cospi si risolse per questa causa mandar un architetto a Bologna, che fu messer Ottaviano Mascherini, il qual venne, considerò, avvertì et pose in disegno et, come che si sforzasse di non lasciarsi intendere, si penetrò tuttavia che a lui non piaceva l'opera et se ne ritornò a Roma»<sup>29</sup>. Ma la sua reticenza fu fraintesa dai senatori: in una relazione seicentesca, in cui si riportano i pareri di tutti gli architetti consultati sulla questione, si indica che Mascherino propose un'altezza di 104 piedi<sup>30</sup>, addirittura inferiore, quindi, a quella di Terribilia.

Il coinvolgimento di Martino Longhi si verificò, invece, nelle fasi finali della vicenda su proposta del cardinale Montalto, che ordinò al vice legato di ospitarlo nel suo palazzo e ai fabbricieri che «l'informino minutamente, affinché possa tornare qua a riferire»<sup>31</sup>. Anche se nella documentazione consultata non sono emersi ulteriori riferimenti al suo soggiorno bolognese, secondo la citata relazione seicentesca, Longhi avrebbe proposto un'altezza di 105 piedi<sup>32</sup>, da cui si può supporre comunque un suo intervento<sup>33</sup>.

Arrivate a Roma le relazioni di Terribilia e Carracci, l'ambasciatore le consegnò a Fontana e a Della Porta, da cui ricevette precise richieste per «fare più saldo et fermo giudizio»<sup>34</sup>:

Haver in disegno proportionato et giusto una delle fazzate laterali della nave di mezo con le sue altezze delli pilastri et archi fatti sopra li detti pilastri con le sue misure giuste, come sta.

E far la scala delli piedi con detto disegno.

Similmente una facciata della nave laterale dove sono gli archi della entrata delle capelle.

Et anco le grossezze et larghezze delli pilastri della nave di mezo.

Successivamente i due architetti richiesero ulteriori approfondimenti, in particolare<sup>35</sup>:

ache altezza è inpostata la volta fatta de novo con

il suo sesto. [...]

Si domanda se son fatti li contraforti che hanno da posare sopra le volte delle nave laterale, sicome è solito per fortezza della volta della nave grande di mezzo, et se ditti contraforti sono posati sicuri sopra dette volte et se hanno archi sicuri e, se non fussino fatti ditti contraforti, se vi si possono far, senza aver a far altri sotto archi alle ditte volte laterale.

Oltre agli elaborati grafici e alle informazioni sulla fabbrica esistente, Della Porta e Fontana non tralasciarono di documentarsi sui pareri espressi dagli architetti più prestigiosi che si erano già occupati della questione, per cui l'ambasciatore chiese delucidazioni a Bologna: «Poi avisaranno me particolarmente se è vero che il Vignola, Paladio et Baldassara di Siena habbino lassato ordine ne gli loro disegni che la volta si faccia alta 105 piedi, che questo io non lo so et è bene che ne sii avisato per sapere rispondere»<sup>36</sup>.

Per soddisfare le richieste dei due architetti si prepararono, quindi, appositi elaborati, prontamente inviati a Roma<sup>37</sup>, tra cui il noto inventario dei disegni della basilica corredati dalla misura prevista per le volte, redatto il 2 settembre 1589 dai pittori Prospero Fontana e Bartolomeo Cesi, misurati «con diligentia» e «con la autorità de quali si è seguitata la intentione delli architetti nel far la volta maggiore»<sup>38</sup>. Ad approfondire lo stato della costruzione esistente era diretta la relazione con le *Risposte a le dimande fatte da Periti di Roma*<sup>39</sup>, che riporta le misure degli spessori murari, la presenza dei contraforti e i difetti riscontrati nella costruzione, facendo poi riferimento al «disegno particolare lassato dal Vignola, dove lui taglia il pilastro e vi pone il capitello nel modo e forma che si è fatto adesso», che costituiva quindi una giustificazione ad un'operazione molto criticata<sup>40</sup>.

Del materiale inviato a Roma farebbero parte anche alcuni disegni inediti<sup>41</sup>: una sezione longitudinale con le due soluzioni proposte, «come sta di presente» di Terribilia (*fig. 2*) e «come andrebbe fatto» di Carracci (*fig. 3*), anticipando la nota incisione di Floriano Ambrosini (1592) che rappresenta in prospettiva i due progetti accostati (*fig. 4*); una sezione longitudinale e una trasversale del progetto di Carracci, in cui si descrivono le fonti luminose adoperate (*fig. 5*); una sezione trasversale del progetto di Terribilia (*fig. 6*), con l'annotazione che Palladio e Tibaldi avevano riscontrato la debolezza dei pilastri della navata, «non atti a sostentare la volta che li va sopra»; oltre a due disegni sul cosiddetto sistema *ad triangulum*: uno applicato alla basilica petroniana, sottoscritto da Carracci (*fig. 7*), che accompagnava la sua relazione<sup>42</sup>, l'altro applicato al duomo di Milano (*fig. 8*)<sup>43</sup>.



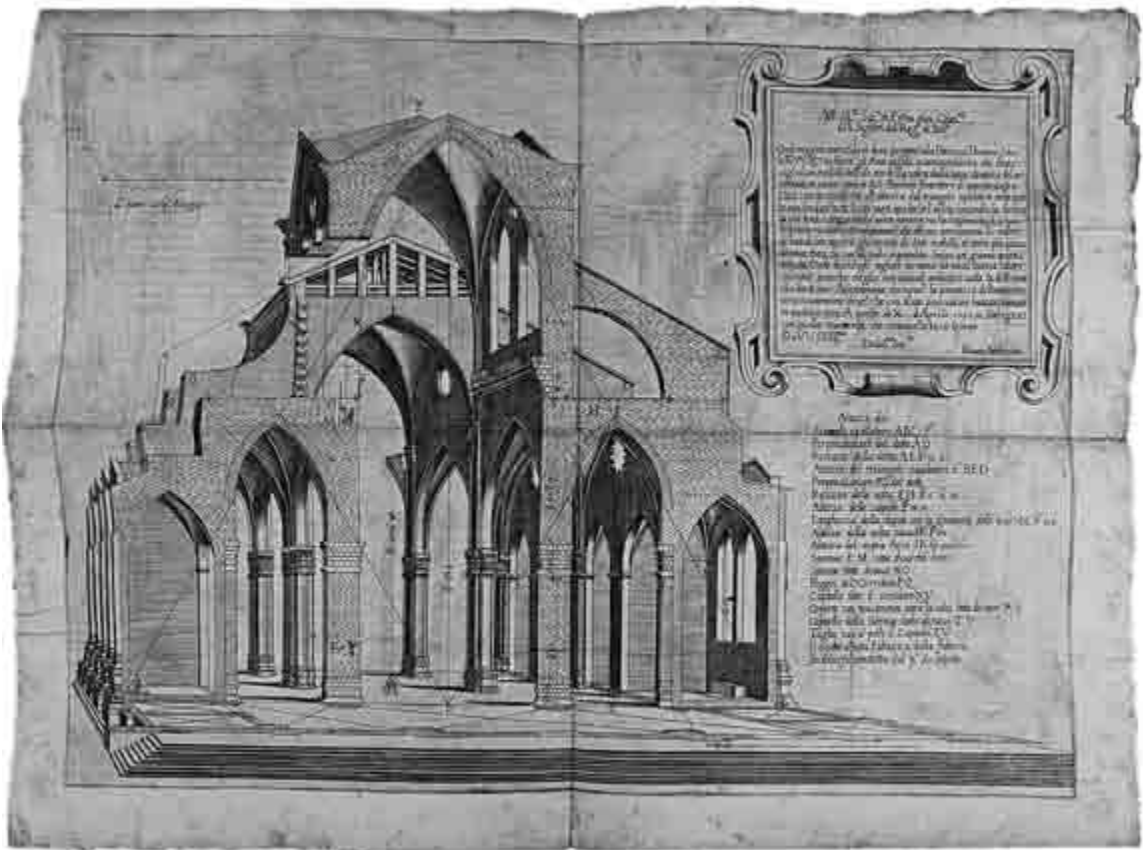


Fig. 4 – Basilica di San Petronio. Incisione di Floriano Ambrosini con i due progetti di Terribilia e Carracci (1592). ASBo, Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni, 378/XI.

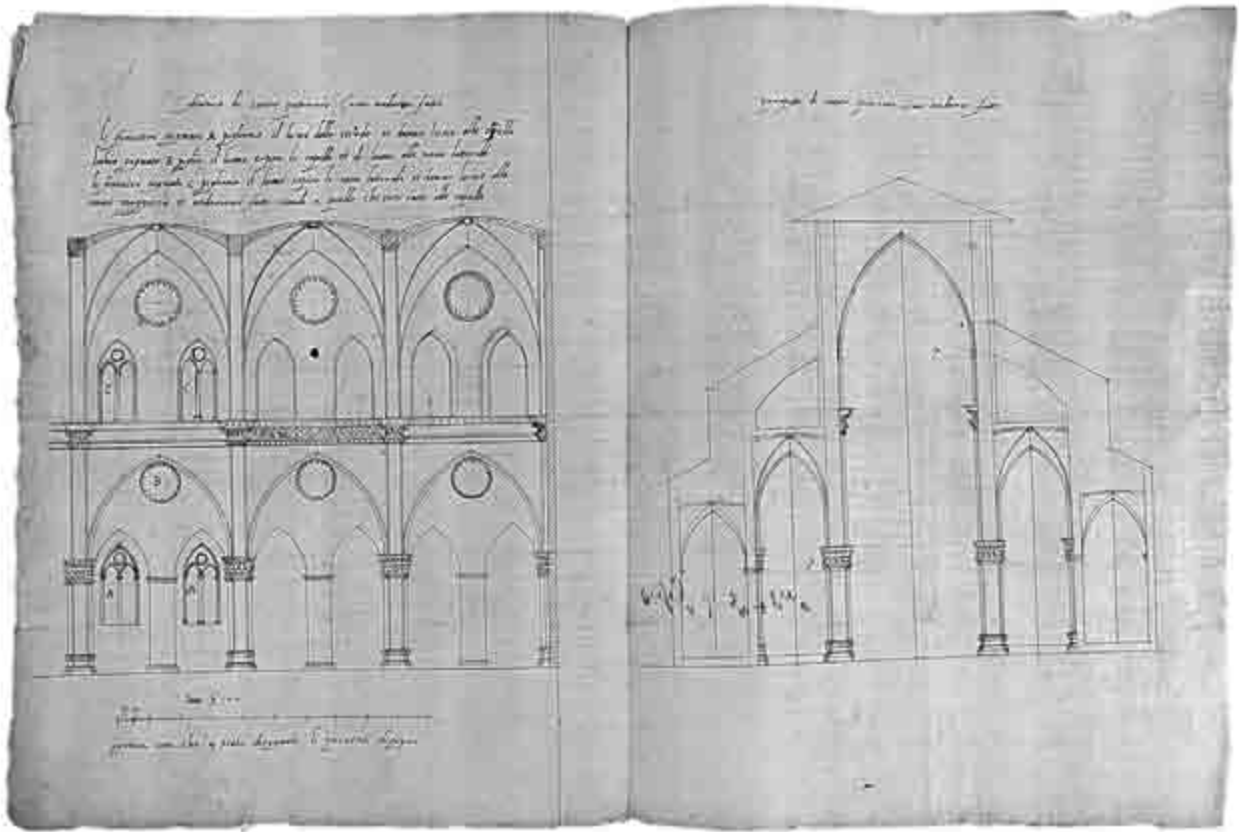


Fig. 5 – Basilica di San Petronio. Sezione longitudinale e trasversale secondo il progetto di Carlo Carracci. [Sul foglio a sinistra] «Fianco di Santo Petronio come andaria fatto. Le finestre segnate A pigliano il lume dalla strada et danno lume alle capelle; l'occhio segnato B piglia il lume sopra le capelle et dà lume alle nave laterale; le finestre segnate C pigliano il lume sopra le nave laterale et danno lume alla nave maggiore et andariano fatte simile a quelle che son fatte alle capelle». [Sul foglio a destra] «Prospetto di Santo Petronio come andaria fatto». ASBo, Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni, 378/XI.

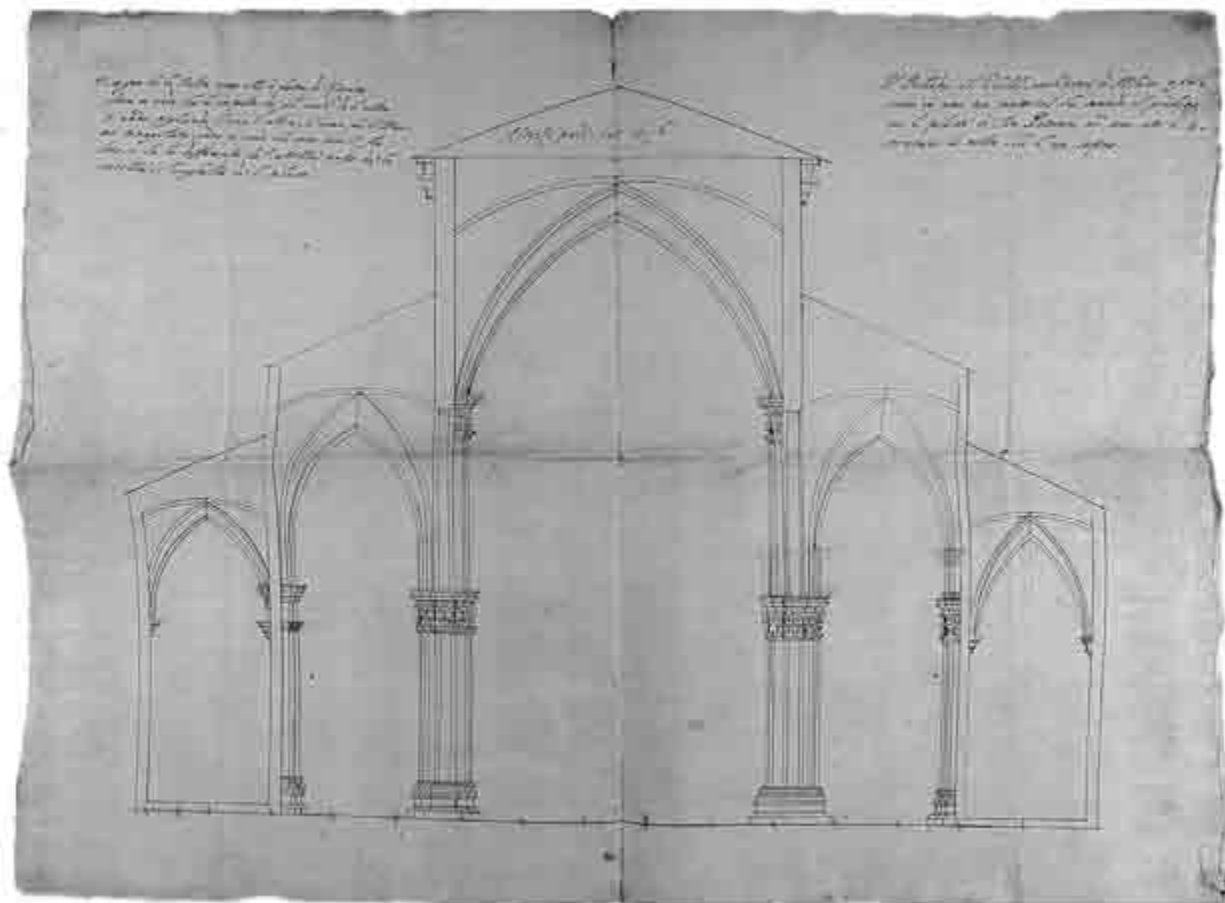


Fig. 6 – Basilica di San Petronio. Sezione trasversale secondo il progetto di Terribilia. [A sinistra] «Disegno de la volta come ella è fatta di presente, dove si vede che le imposte de gli archi de le volte si vanno pigliando l'una l'altra, si come fa il Duomo triangolato, onde si vede che sono simili fra loro e che la differenza de l'altezza nasce da la cortezza e lunghezza de li pilastri». [A destra] «Il Palladio e'l Tibaldi, architettori di Milano, riferiscono in una sua scrittura che secondo il giuditio suo li pilastri di San Petronio non sono atti a sostenere la volta, che li va sopra». ASBo, Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni, 378/XI.

È sempre Paleotti a ricordare l'analisi e lo scambio di opinioni sulla documentazione ricevuta da Bologna: «tutti insieme [Cospi, Fontana e Della Porta] si congregorno hieri mattina in casa mia et, doppo haver letto il tutto, si hebbe sopraeso vari ragionamenti», rilevando «le difficoltà che intorno eso nascevano»<sup>44</sup>. L'ambasciatore non specifica la natura delle complicazioni insorte: se derivanti dalla difficoltà di emettere un giudizio a distanza o piuttosto da pareri discordi, sottolineando la necessità della presenza dei due periti a Bologna. Il semplice consulto richiesto inizialmente<sup>45</sup> si trasformò ben presto in un invito sempre più insistente da parte del senato bolognese per un esame diretto della fabbrica.

Al di là del tono di cortesia, risulta chiaro che fra i due partiti serpeggiava una malcelata tensione, ulteriore testimonianza dei non sempre facili rapporti tra autorità centrale e locale<sup>46</sup>. La faccenda sembra in alcuni momenti tingersi addirittura di giallo, quando ad esempio una lettera anonima fu recapitata a Della Porta, che la mostrò prontamente a Paleotti<sup>47</sup>, o quando il cardinale Montalto

chiese in gran segreto al vice legato di far redigere dal Terribilia un rilievo della basilica e di inviarlo al più presto a Roma, senza che lo si sapesse a Bologna<sup>48</sup>. Dell'acceso contrasto, che trapela anche dalle richieste del segretario Crescimbeni e dell'ambasciatore Bolognini di essere esonerati a trattare dell'*intrigo* petroniano<sup>49</sup>, dovevano essere ben consapevoli anche gli architetti, come lascia intendere Della Porta, affermando che avrebbe espresso il suo giudizio «con satisfattione del pubblico e universale poichè come uomo da bene non guarderà in faccia ad alcuno, nè rispetti lo faranno deviare dal vero»<sup>50</sup>.

Sulla presenza dei due architetti a Bologna il senato si mostrò altalenante, richiedendo in genere l'invio di entrambi<sup>51</sup> o almeno di Della Porta<sup>52</sup>. Affermò, invece, categoricamente che non sarebbero stati accettati pareri scritti, ma soltanto perizie effettuate in loco: «non parlando più d'haver o cavare il parere, né altra cosa da loro in scritto, perché non ne habbiamo che fare, intendendo, com'è stabilito, che sul fatto et alla presenza et saputa nostra si veda con ragione la verità et si fermi il tutto et non in altra maniera»<sup>53</sup>.

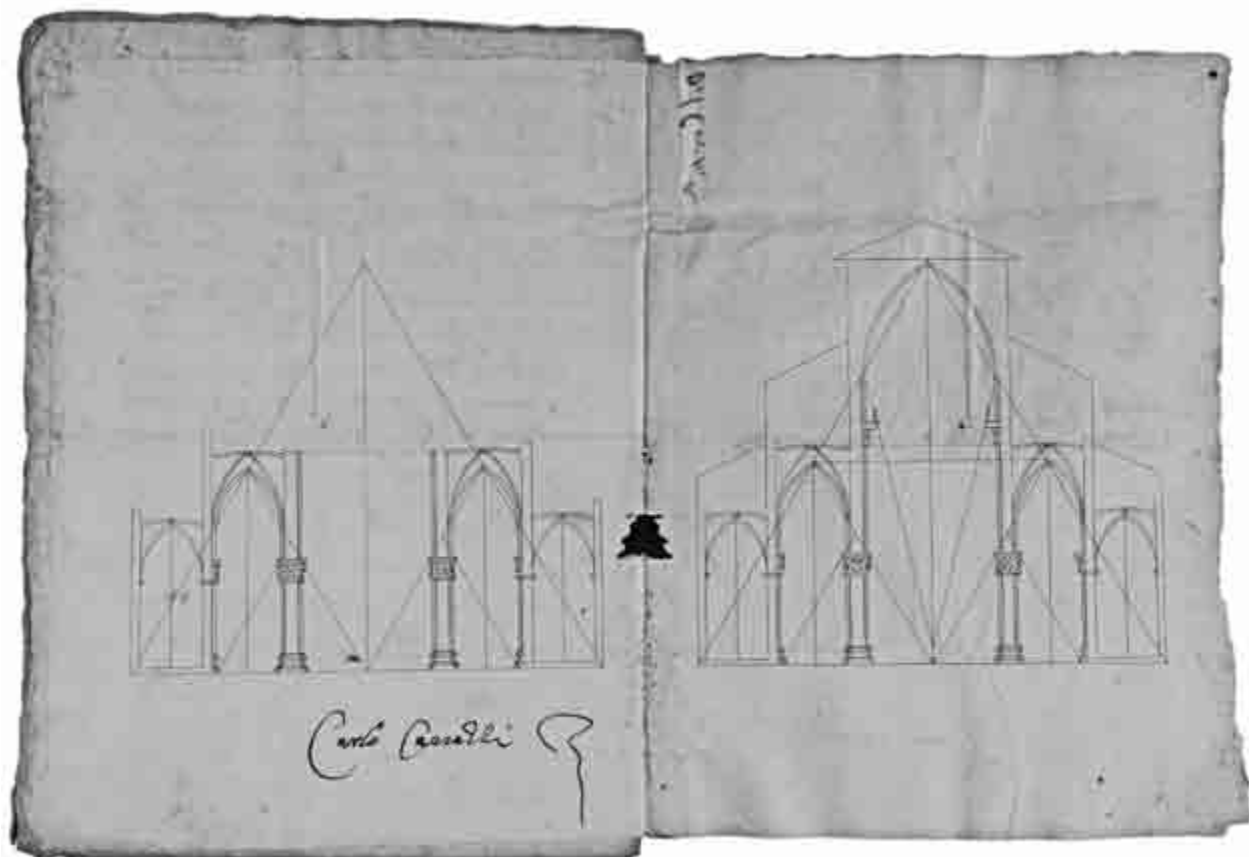


Fig. 7 – Basilica di San Petronio. Disegno di Carlo Carracci: costruzione della sezione con il sistema ad triangulum. ASBo, Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni, 377, *Del Cremona*, allegato alla relazione di Carracci.

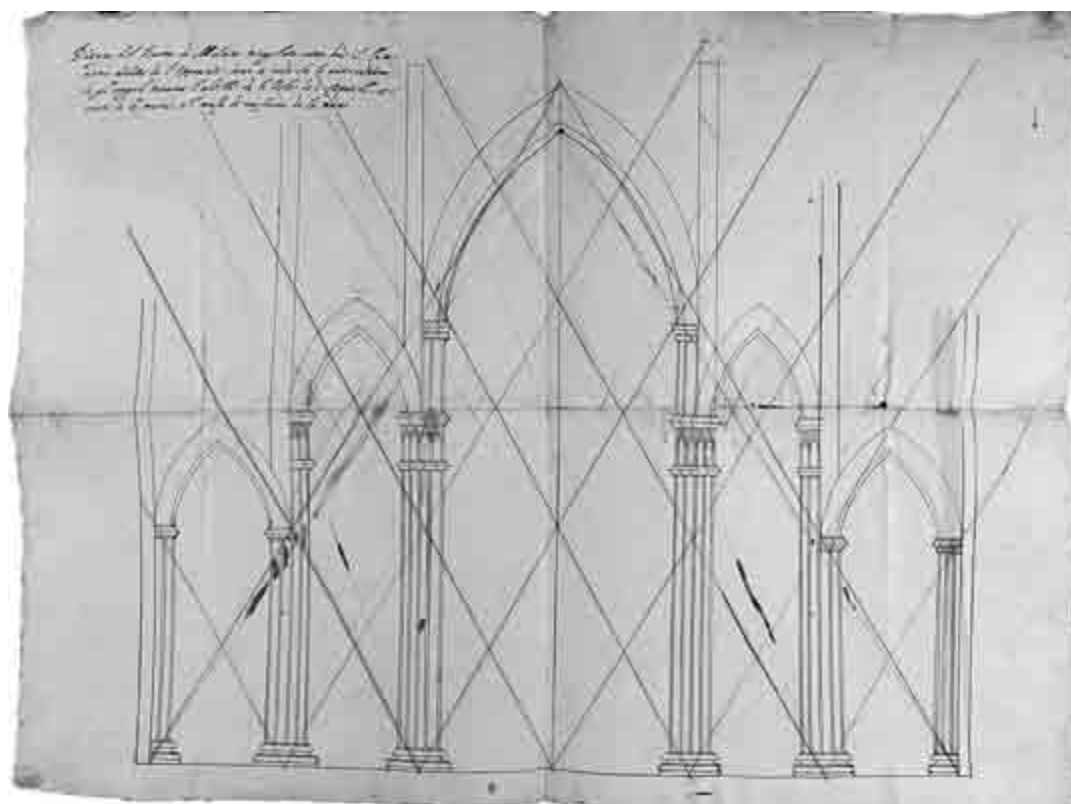


Fig. 8 – Sezione trasversale del Duomo di Milano con l'applicazione del sistema ad triangulum. [A sinistra] «Disegno del Duomo di Milano triangolato, come dice il Cesariano addotto da l'Opponente, dove si vede che le interseccioni de gli angoli trovano l'altezze de le Volte de i Capitelli, et i centri de le mura, e'l mezo di ciascuna de le navi». ASBo, Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni, 378/XI.



Alla pressione bolognese il papa e gli architetti risposero temporeggiando: Sisto V non negava apertamente il suo consenso alla partenza di Della Porta e Fontana, ma questi ultimi dichiaravano di non poter partire «senza commissione del papa o senza sua licenza»<sup>54</sup>. Ma, nonostante l'assicurazione di un comodo viaggio<sup>55</sup>, i prospettati vantaggi economici<sup>56</sup> e gli onori con cui sarebbero stati accolti a Bologna<sup>57</sup>, nessuno dei due architetti alla fine accettò l'invito.

Pur adducendo inizialmente motivazioni di natura economica<sup>58</sup>, furono in realtà gli impegni romani ad impedirne la partenza, di cui Paleotti è ben consapevole fin dall'inizio: «per la importanza delle fabbriche che hora si trovano alle mani, vedo che ci sarà difficoltà a farli partire di qua»<sup>59</sup>, ribadendo più tardi: «questi periti non si vogliono indurre a venire costà per rispetto delle imprese che hanno alle mani di troppo importanza, non restarò per questo di riparlarne a Nostro Signore, se bene conosco che sarà indarno»<sup>60</sup>. Lo stesso papa è infine costretto ad ammettere: «la risposta fu che Sua Santità non voleva, della quale negativa io non mi maravigliai, perché me l'aspettavo, vedendosi quanto bisogno ne abbi Sua Santità per causa di tante fabbriche che si trovano in piede»<sup>61</sup>.

Dalla corrispondenza emerge quindi il ruolo chiave svolto da Fontana e Della Porta nell'impegnativo programma edilizio sistino, risultando insostituibili anche soltanto per pochi giorni («tra l'andare et tornare non sariano più di venti giorni») <sup>62</sup>. Si ricordano, infatti, i principali impegni che nell'autunno del 1589 li trattenevano a Roma: i viaggi al seguito del papa ad Otricoli (per il ponte al Borghetto)<sup>63</sup> e a Terracina (per il porto e la bonifica delle paludi pontine)<sup>64</sup>, oltre al gravoso cantiere della cupola di San Pietro diretto da Della Porta: «con tutto che l'abbia suplicato e scongiurato non è mai stato possibile a voltarlo, scussandosi che ha la fabrica di San Pietro sopra di sé, la quale è la maggior fabbrica che mai sia stata»<sup>65</sup>. Lo stato dei lavori, ormai avanzato, gli imponeva la continua presenza in cantiere: «Et che standosi in atto di fare ella l'ultima parte di essa che gira nel colmo della volta, che ella ha più bisogno della presenza sua adesso che da ogni altro tempo, perché pur hora si cominciano a fabricare le armature, le quali finite, bisognerà prima porle in opera et poi lavorare di muro; la qual fattura perché egli non afferma quanto possa andare in lungo per rispetto del verno che si presta»<sup>66</sup>.

A fine novembre, pertanto, il Senato pensava di cercare altri periti<sup>67</sup>, mentre il cardinale Montalto intimava il silenzio sulla questione «perché, quando sarà tempo, si farà intender quanto sopra ciò si giudicherà necessario»<sup>68</sup>. L'atteso responso arrivò sette mesi dopo con una lettera dello stesso cardi-

nale che ordinava la ripresa dei lavori secondo il progetto di Terribilia, approvato dai due architetti, dichiarando chiusa la questione<sup>69</sup>. L'apparente irrevocabilità della posizione papale, ribadita nella lettera successiva, è misurata proprio sull'impegno profuso nel *negotio* «lungamente discusso, esaminato et approvato da questi architetti, sì come si scrisse non par' a Sua Santità che s'entri in altre dispute», ordinando a «cotesti signori del Reggimento a ponervi silentio et a quietarsi, siché non se ne senta più rumor»<sup>70</sup>.

Ma in realtà il braccio di ferro non era ancora concluso: dopo un primo fallito tentativo con il vice legato per rinegoziare la deliberazione papale, «qual ci ha risposto, ch'essendo precisa, chiara et assoluta, non può in alcun modo compiacerci»<sup>71</sup>, il Senato si rivolse all'arcivescovo di Bologna, Gabriele Paleotti, affinché consegnasse al papa una lunga missiva con la richiesta di ulteriore sospensione del cantiere per invitare altri periti, visto il rifiuto dei due architetti papali, «più e più volte pregati»<sup>72</sup>. Nonostante il disappunto con cui la richiesta del senato bolognese fu accolta<sup>73</sup>, Sisto V concesse una sospensione di due mesi, ma con una precisa clausola: a recarsi sul cantiere petroniano sarebbero stati gli stessi Fontana e Della Porta, che «per autorità et per esperienza» dovevano «esser preferiti a tutti», per salvaguardarne la reputazione<sup>74</sup>, e con la raccomandazione, infine, di non abusare oltre della *gratia* papale<sup>75</sup>.

Neppure questa soluzione trovò il consenso di Camillo Paleotti: l'invio di Fontana e Della Porta, «per havere già detto il parer loro», che evidentemente non corrispondeva alle aspettative bolognesi, non risultava più gradito all'ambasciatore, sollecitando i senatori a cercare «nuovi periti qui circonvicini» e a «far fare un modello di cartone del modo che si trova di presente la volta cominciata et dell'altro, che si dice doversi fare»<sup>76</sup>. Direttiva che fu effettivamente attuata, affidando all'architetto Floriano Ambrosini l'esecuzione dei due modelli (non in cartone, ma in legno e stucco), ancora oggi conservati nel Museo di San Petronio (figg. 9, 10)<sup>77</sup>.

La morte di Sisto V nell'agosto del 1590, oltre a liberare definitivamente Fontana e Della Porta dalla spinosa incombenza, darà il tempo ai fabbricieri di interpellare Martino Bassi, Dionisio Boldi, Alessandro Vittoria, Antonio Lupicini, Giovan Battista Aleotti e Lorenzo Pisanelli, ottenendo responsi discordi<sup>78</sup>. Ma l'insanabile spaccatura all'interno del Senato avrebbe condannato il cantiere al totale immobilismo, registrando ancora nella riunione del 13 aprile 1592: «dopo aver discorso a lungo di lasciar la volta come sta o buttarla giù senza conclusione»<sup>79</sup> (fig. 11).

*Le perizie*

N. 1

Havendo noi, per l'ordine di Nostro Signore, dattoci dall'illustrissimo signor cardinale Montalto, diligentemente considerato la obiettionne fatta in Bologna alla volta di San Petronio circa l'altezza et havendo ben esaminato ciascuna scrittura con le misure et disegni proportionati, che compitamente mostrano il fatto, et insieme havuto risguardo a tutte le parti vecchie della fabbrica già fatta di detta chiesa, pertinenti così alla fortezza, come alla vaghezza, et considerato ancora le proportioni d'altri tempi famosi d'opera todesca, approvati per quanto comporta tal sorte di fabbriche, et in particolar la proportion delle navi laterali di questa chiesa, la sottigliezza et cortezza de' primi pilastri al piano di terra, la longhezza de' sopra pilastri, che doverebbono esser più corti de' primi, et come più si alzasse la volta, più si slongherebbono con maggior deformità, la larghezza degl'intercolunni, fuor d'ogni regola, che dà disgratia, debolezza et poca fortezza a tutta la fabbrica di poter assicurarsi di andar in alto, la nanezza degli archi di detti intercolunni, i quali secondo l'uso todesco bisogneria che havessero una altezza molto maggiore; havendo havuto considerazione a tutto il resto della fabbrica

Diciamo che detta volta è di altezza conveniente et ben accommodata alla fortezza delle parti laterali, la qual se si portasse più in alto, perderebbe la proportion che ha di presente di avanzar in altezza le navi laterali quasi di tanto, di quanto esse laterali avanzano le cappelle, cosa che, finita la fabbrica, è per dar buona grazia a tutto il tempio. Et che si correria gran rischio, che le volte laterali per l'alzamento necessario di contraforti non facessero qualche sinistro motivo.

Con pericolo che i pilastri, per il soverchio peso del muro che bisognerebbe crescervi sopra, per la lor sottigliezza et lontananza, non s'inclinassero lateralmente o all'una, o alla altra parte.

Et che quando si giongesse all'imposta della volta, sopra il capitello già posto, un recinto di una cornice architravata et di puoco aggetto, come gli si può fare, se le accrescerebbe assai d'ornamento et all'occhio si darebbe gran sodisfatione. Onde anco facilmente si levaria quella opinion vulgare della bassezza generata sin qui nel popolo.

Et tanto diciamo esser di nostro parer.

N. 2

Havendo noi infrascritti diligentemente considerato le obiectioni fatte in Bologna all'altezza della volta maggior di San Petronio et ben esaminato ciascuna scrittura con le misure et disegni proportionati, che compitamente mostrano il fatto,



Fig. 9 – *Modello della basilica di Floriano Ambrosini secondo il progetto di Carracci (1590 ca.), particolare. Bologna, Museo di San Petronio.*



Fig. 10 – *Modello della basilica di Floriano Ambrosini secondo il progetto di Terribilia (1590 circa). Bologna, Museo di San Petronio.*



Maria Felicia Nicoletti *Le perizie di Giacomo Della Porta e Domenico Fontana*

et insieme havuto riguardo a tutte le parti della fabrica vecchia di detta chiesa pertinenti così alla fortezza, come alla vaghezza, et considerato ancora le proportioni d'altri tempi famosi d'opera tedesca et approvati per quanto comporta tal sorte di fabbriche:

Diciamo che la regola del triangolo equilatero allegata non può se non lodarsi et accettarsi per buona in quelle chiese, che sono veramente ordinate et costruite in tutte le loro parti secondo essa, la qual però non impone necessità e che non si possa far bene in altro modo. Et che le ragioni et i discorsi fatti in questo proposito, per esser sottili et ingegniosi meritano d'esser commendati, se ben tali esquisitezze mathematicali et musiche non si osservino sempre, né sia necessario d'osservarle, così per appunto come manifestamente si vede in tanti nobili et laudati edifti, il che sanno benissimo i giuditiosi et periti architetti, che servendosi delle speculationi mathematiche, quanto comporta la subiecta materia, lodevolmente discendono all'atto pratico dell'edificare, che è il vero fine della Architettura. Ma perché la chiesa di San Petronio non fu principiata, né condotta con questo pensiero triangolare, come si conosce da diverse cose et in particolare dalla proportion delle navi laterali, dalla cortezza de' pilastri, dalla longhezza de'sopra pilastri, dalla larghezza biasimevole degl'intercolunni, li quali sono fuori d'ogni regola et precetto di Vitruvio et altri buoni authori, dalla nanezza degli archi di detti intercoluni et altre cose simili,

Concludiamo che in detta volta non si ha da ricercare la perpendicolare del triangolo equilatero. Ma che è di altezza conveniente et ben accommodata alla fortezza delle parti già fatte, anzi che quando si portasse più alta accrescerebbe deformità con pericolo che i pilastri per il soverchio peso et per la loro sottigliezza et lontananza non si inclinassero lateralmente o all'una o all'altra parte; et alla fortezza deve il prudente architetto haver principalissimamente la mira. Oltre che, superando essa quasi di tanto in altezza le navi laterali, di quanto esse laterali superano le cappelle, finita che sarà la fabrica, non potrà se non dar buona gratia a tutto il tempio.

Alla qual volta, quando si giungesse al capitello già posto un recinto di non molta altezza et di poco aggetto, il che si può comodamente fare, non è dubbio che questa giunta d'ornamento l'arricchirebbe et dimostrerebbe più sfogata; onde anco facilmente si levarebbe quella opinion vulgare della bassezza generata sin qui nel popolo; tanto diciamo esser di nostro parere.

Le due relazioni qui trascritte, conservate in copia nell'Archivio della Fabbriceria di San Petronio, sono complementari, presentandosi strutturate in maniera analoga con l'inserimento di alcuni passi identici<sup>80</sup>. Forniscono entrambe indicazioni relative alla questione delle volte petroniane, ma, invece di essere concepite come un testo unico, sono suddivise in due stesure autonome, ciascuna diretta a fornire una risposta alle due proposte progettuali

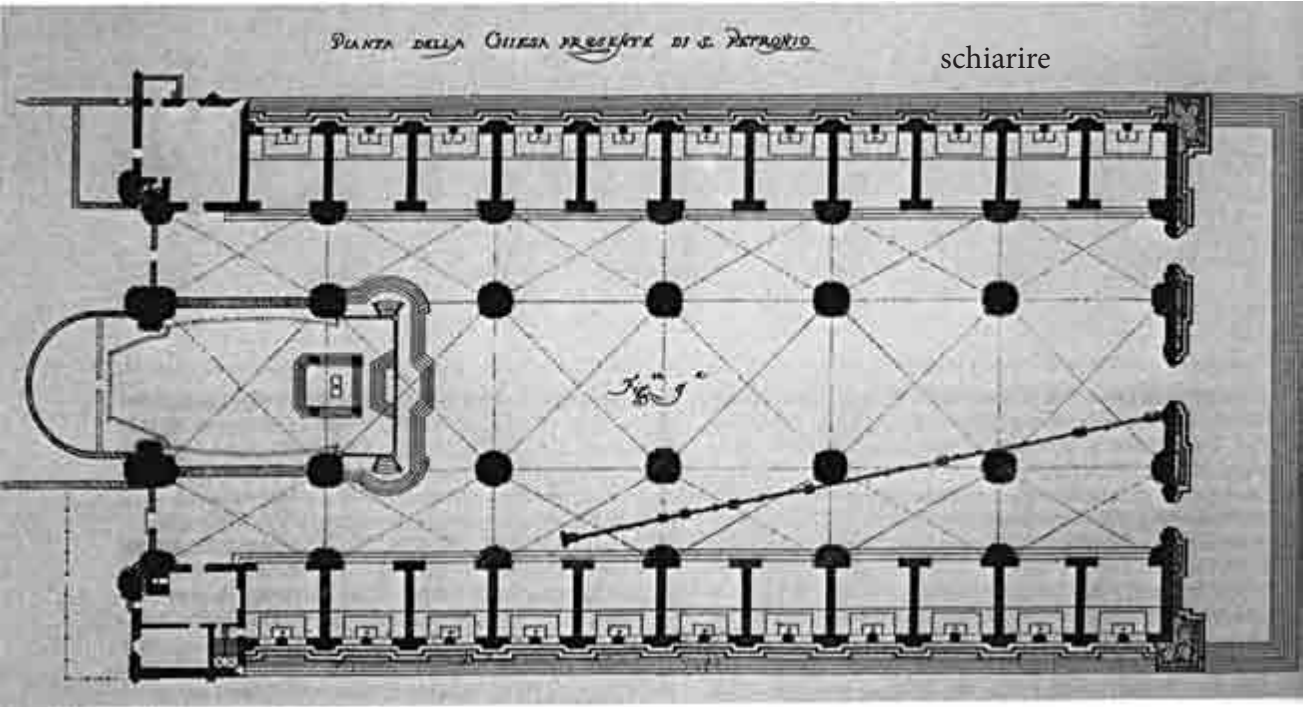


Fig. 11 – Egidio Maria Bordoni, *Pianta della Chiesa presente di s. Petronio* (1695). Bologna, Museo di San Petronio.

antagoniste<sup>81</sup>: una (n. 1) costituisce l'approvazione dell'operato di Terribilia, l'altra (n. 2) la bocciatura, sia pure in termini diplomatici, del progetto di Carracci. Pur essendo copie non datate e non firmate, si può fondatamente ritenere che si tratti dei *pareri* inviati a Bologna da Giacomo Della Porta e Domenico Fontana.

La loro attribuzione, oltre che dal carteggio analizzato, è confermata dalla dichiarazione del cardinale Montalto: «Sua Santità mi commise che io ordinassi, siccome ho fatto, alli suoi architetti, che s'informassero di questa controversia per poterne dir' il parer loro et darne relatione»<sup>82</sup>, che trova riscontro nell'incipit della relazione n. 1: «Havendo noi, per l'ordine di Nostro Signore dattoci dall'illustrissimo signor cardinale Montalto, diligentemente considerato la obiettion fatta in Bologna alla volta di San Petronio». L'originaria presenza nell'archivio petroniano dei «pareri del cavalier Domenico Fontana e di Giacomo della Porta Architetti» è testimoniata anche dalla già citata relazione seicentesca, secondo cui i due architetti disponevano, inoltre, «che si rimedi alla facciata», facendo supporre che le copie non siano integrali, ma riportino soltanto la parte relativa alle volte, oggetto del dibattito<sup>83</sup>.

Se, come ipotizzato, le due parti in causa scelsero ognuna il proprio architetto di riferimento, dalla corrispondenza analizzata emerge che il lavoro fu però condotto in comune dai due architetti, avendo, attraverso «vari ragionamenti»<sup>84</sup>, «insieme esaminato più volte i disegni»<sup>85</sup>. La loro collaborazione, del resto, non sembra limitarsi alla vicenda petroniana, ma riguarda anche il ponte al Borghetto e i lavori a Terracina, in cui furono contestualmente coinvolti dal papa. Almeno nel caso delle volte petroniane il loro confronto si tradusse in un risultato condiviso sulla base evidentemente di una consonanza di opinioni che prese forma nelle perizie inviate a Bologna.

Il termine *ante quem* per la loro datazione è la citata lettera del cardinale Montalto del 6 giugno 1590 in cui si riporta una sintesi della relazione n. 1, soffermandosi sui passaggi fondamentali: l'«altezza conveniente» della volta di Terribilia, il rischio di «minor sicurezza» se si costruisse più alta e il consiglio di «ornarla in qualche parte».

L'incarico affidato ai due architetti era molto delicato sia dal punto di vista tecnico che diplomatico, rientrando nei difficili equilibri tra potere centrale e potere locale. La stesura fu quindi ritardata non solo dai loro innumerevoli impegni, ma anche dalla necessità di agire con ponderazione, come dichiarato dallo stesso Della Porta, che assicurò di fornire il suo parere, ma «non però così di presente, perché vuole considerare prima il modo di farlo»<sup>86</sup>.

Diversi furono gli elementi che Della Porta e Fontana tennero presenti, come essi stessi ricorda-

no, avendo «diligentemente considerato la obiettion fatta in Bologna alla volta di San Petronio circa l'altezza» e «ben esaminato ciascuna scrittura con le misure et disegni proportionati, che complitamente mostrano il fatto, et insieme havuto risguardo a tutte le parti vecchie della fabrica già fatta di detta chiesa» (n. 1). I due avevano quindi analizzato il ricco materiale appositamente inviato da Bologna che, come visto, consisteva nelle relazioni e nei progetti degli architetti contendenti, nelle risposte ai loro quesiti e nell'inventario dei disegni di San Petronio redatto da Cesi e Fontana<sup>87</sup>. In particolare, quest'ultimo documento poteva considerarsi una sorta di prezioso vademecum, che presentando le opinioni dei prestigiosi architetti che si erano cimentati con lo stesso problema, costituiva una sintesi della sapienza architettonica cinquecentesca. Nella documentazione del tempo, infatti, se ne riconosce l'autorità, in particolare dei progetti di Baldassarre Peruzzi e di Vignola: «Valdissera da Siena, che lasciò un disegno bellissimo del modo di finire la volta, et ultimamente il Vignola, quale anch'esso ha seguitato il medesimo modo, l'autorità de' quali doveria esser tale che ogn'altro segli acquetasse»<sup>88</sup>.

Pur non facendo riferimento nelle loro relazioni ai progetti precedenti, Fontana e Della Porta, giudicando conveniente l'altezza di 105 piedi, si muovevano nel solco di una tradizione ben consolidata. Se si considerano, infatti, i ventotto pareri, espressi prima del loro intervento e citati nella relazione seicentesca<sup>89</sup>, risulta che: quattro avevano proposto un'altezza inferiore ai 100 piedi (tra cui Michelangelo); sei (Arriguzzi, Bramante, Raffaello, Andrea da Formigine, Peruzzi, Nadi) 100 piedi; cinque (Cristoforo Lombardo, Giulio Romano, Antonio da Sangallo, Andrea Sansovino, Mascherino) 104 piedi, mentre ben undici architetti (Vignola, Palladio, Peruzzi, Pellegrino e Domenico Tibaldi, Ballarini, Dattari, Fiorini, Triachini, Guerra e Terribilia) si erano espressi a favore dei 105 piedi di altezza. Palladio, inoltre, aveva lasciato un *avvertimento* «intorno ala debolezza delli presenti pilastri a poter sostenere maggior peso di volta»<sup>90</sup>, mentre Peruzzi aveva sollecitato l'«accrescimento alli pilastri» e altri interventi di rinforzo della struttura per raggiungere l'altezza di 110 piedi indicata nel suo grande progetto in prospettiva<sup>91</sup>. In definitiva, soltanto Carracci si spingeva a 133,5 piedi, supportato unicamente da Ambrosini.

Le perizie di Fontana e Della Porta rimandano, inoltre, al difficile rapporto tra gli architetti del Cinquecento e l'*opera tedesca*, di cui San Petronio costituisce un esempio paradigmatico<sup>92</sup>. I due architetti, infatti, ne criticano «la sottigliezza et cortezza de' primi pilastri al piano di terra» (n. 1) e la «larghezza biasimevole degl'intercolunni li quali sono

fuori d'ogni regola et precetto di Vitruvio et altri buoni authori» (n. 2) «che dà disgratia, debolezza et poca fortezza a tutta la fabrica» (n. 1). Critiche che riecheggiano quelle espresse qualche decennio prima da Vignola: «Io credo, s'esso fondatore fosse in vita, con manco fatica se li farebbe conoscer et confessar li errori che per causa del tempo l'a commesso, e non di lui, perciò che in quel tempo non era ancora la buona architettura in luce come alli nostri secoli»<sup>93</sup> e le aspre riflessioni di Palladio: «Ma la maniera tedesca si può chiamare confusione et non architettura»<sup>94</sup>.

Oltre al materiale su San Petronio, Della Porta e Fontana dichiarano di aver «considerato ancora le proportioni d'altri tempi famosi d'opera tedesca, approvati per quanto comporta tal sorte di fabbriche» (n. 1), senza però precisare a quali edifici avessero fatto riferimento. Tra questi non poteva mancare il duomo di Milano, tirato in ballo nella diatriba da Carracci come modello di applicazione del presunto principio costruttivo dell'architettura gotica, il sistema *ad triangulum*. A sostegno della sua tesi Carracci aveva citato il trattato di Cesariano<sup>95</sup> (fig. 12), a cui rimandava anche il disegno con il sistema *ad triangulum* applicato alla sezione trasversale del duomo milanese che costituisce una versione molto semplificata (fig. 8) della tavola presente nello stesso trattato<sup>96</sup>.

In effetti, tra la fine del XIV e il XV secolo furono codificati sistemi geometrici di proporzionamento *ad triangulum* e *ad quadratum*, già adoperati nei secoli precedenti, ma l'assenza di un fondamento scientifico di valore assoluto ne rese molto flessibile l'applicazione pratica, dipendendo sostanzialmente da ogni singolo artefice<sup>97</sup>. Di questo sembrano ben consapevoli Fontana e Della Porta, lodando l'applicazione della regola del triangolo equilatero «in quelle chiese, che sono veramente ordinate et costruite in tutte le loro parti secondo essa», ma precisando che «non impone necessità e che non si possa far bene in altro modo» (n. 2). Ritengono, inoltre, che la basilica di San Petronio «non fu principiata né condotta con questo pensiero triangolare», come si può desumere «dalla proportion delle navi laterali, dalla cortezza de' pilastri, dalla longhezza de'sopra pilastri, dalla larghezza biasimevole degl'intercolunni», concludendo che «in detta volta non si ha da ricercare la perpendicolare del triangolo equilatero» (n. 2). Nelle loro parole trova conferma un passo della relazione di Terribilia, il quale, citando lo stesso Cesariano, aveva dedotto che non si trattava di regola universale, ma di scelta autonoma dell'architetto: «Et che maraviglia serà se l'architetto di Milano si elesse alhora un triangolo equilatero per formare quel domo, un altro eleggerà uno isoscele [...] un altro eleggerà un quadrato, un altro un circolo»<sup>98</sup>. A supporto di questa tesi,

si schiererà qualche anno più tardi anche Giovan Battista Aleotti nella sua lunga perizia del 1592<sup>99</sup>, in cui sottolinea la varietà dell'architettura gotica:

Et se pure si potesse concedere l'architettura di tempi tedeschi doversi regolare per via di triangoli equilateri, come par quasi che osservar voglia detto Cesariano nella fabrica del domo di Milano, ciò non dicendo altri che lui, parmi che questa sola authorità non possa, nè debba formare nè legge nè regola generale, poiché si sa et si vede che tanta è la differenza che è tra esso domo di Milano et Santa Maria del Fiore di Fiorenza, et il domo di Siena, et quello di Ferrara, et questo di San Petronio, oltre tanti altri notabilissimi tempi che si trovano di presente in questa città di Bologna, tutti di opera tedesca, che con l'istesse proportioni non se ne possono trovar due soli, che la regola istessa dimostrino.

Il sistema geometrico applicato da Carracci non teneva conto, inoltre, del rapporto proporzionale tra l'altezza della navata centrale e quella delle navate laterali. Se, infatti, nel duomo lombardo la differenza di quota corrisponde alla freccia dell'arco della navata centrale<sup>100</sup>, nella proposta di Carracci è molto maggiore per l'inserimento di un'ampia zona finestrata (fig. 5), che determina un accentuato verticalismo estraneo al contesto italiano. Il progetto di Terribilia (fig. 6), invece, ripropone un sistema proporzionale ampiamente consolidato, oltre che a Milano, nelle principali architetture mendicanti e nelle cattedrali di Arezzo, Orvieto e Firenze<sup>101</sup>, come specificato nella sua relazione: «per un'altra ragione principalissima non si dovea uscire di questa altezza: perché si vede in tutte le chiese tedesche ben fatte, et ancor delle antiche, le quali hanno più d'una andata, che sempre dove termina l'altezza del una delle andate più basse, ivi comincia la imposta della volta più alta; et questo è ragionevole per la fortezza, acciò una volta faccia fianco al'altra, et una non confonda l'altra»<sup>102</sup>. L'approvazione di Fontana e Della Porta si esprime rilevandone l'applicazione non solo tra volta centrale e volte laterali, ma anche tra navate laterali e cappelle: «Diciamo che detta volta è [...] ben accommodata alla fortezza delle parti laterali, la qual se si portasse più in alto, perderebbe la proportion che ha di presente di avvanzar in altezza le navi laterali quasi di tanto, di quanto esse laterali avanzano le cappelle, cosa che, finita la fabrica, è per dar buona gratia a tutto il tempio» (n. 1).

Rifuggendo da disquisizioni stilistiche e da citazioni auliche, l'aspetto privilegiato dalle due relazioni è quello della stabilità della fabbrica, messa in pericolo da un'eventuale ulteriore innalzamento: «quando si portasse più alta, accrescerebbe deformità con pericolo che i pilastri per il soverchio peso



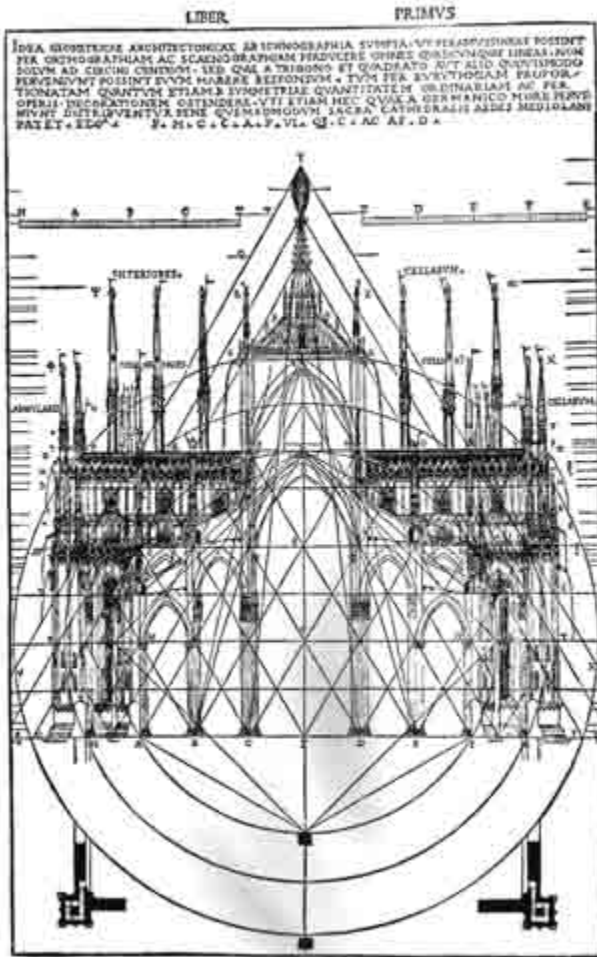


Fig. 12 – Sezione trasversale del Duomo di Milano con sistema proporzionale da Cesare Cesariano, Di Lucio Vitruvio Pollione de Architectura Libri Dece, Como 1521, f. 15v.



Fig. 13 – D. Fontana, Della trasportatione dell'obelisco vaticano..., Roma 1590, f. 12r.

et per la loro sottigliezza et lontananza, non si inclinassero lateralmente o all'una o all'altra parte» (n. 2). Tra le categorie vitruviane, la *firmitas* appare quella da privilegiare, come espressamente affermato dai due architetti: «alla fortezza deve il prudente architetto haver principalissimamente la mira» (n. 2), obiettivo comune con il Terribilia: «la sicurezza della perpetuità, la quale è il più importante avvertimento che debba haver l'architetto»<sup>103</sup>.

Fontana non se ne dimenticherà neppure nella sua pubblicazione, inserendo la rappresentazione allegorica della *Firmitas* (fig. 13) in una delle tavole relative allo spostamento dell'obelisco, quasi a protezione della difficile impresa<sup>104</sup>. Anche quando, sette anni dopo, si confronterà con un'altra architettura medievale, uno dei campanili della cattedrale di Bari che minacciava di crollare, l'approccio sarà analogo, soffermandosi nella perizia redatta unicamente sulle questioni statiche<sup>105</sup>. Non si fa alcun accenno, invece, a questioni stilistiche o di simmetria con l'altro campanile, derivanti dal tamponamento delle aperture romaniche.

Del resto, errori in questo ambito potevano seriamente compromettere la reputazione di un

architetto, come accadde a Pietro Fiorini qualche anno dopo (1599) quando, mentre dirigeva il cantiere del duomo bolognese, si verificò il crollo parziale dell'edificio. Nella sua accorata richiesta di perdono rivolta al Senato, si può leggere il senso di incertezza che caratterizzava una disciplina ancora prettamente empirica e non fondata su solide basi scientifiche: «io ho falato perchè l'arte mia è tanto pericolosa che non si trova homo alcuno in questa professione che non sia sempre sogieto a queste disgratie, et che sia il vero molti homini di questa proffissione maggiori di me hano erato»<sup>106</sup>. La prudenza era quindi d'obbligo, come ancora due secoli dopo avvertirà Francesco Milizia: «Il nostro spirito si rivolta contro ciò che sembra azzardato, noi vogliamo non solo una solidità reale, ma anche apparente, che non dia motivo allo spettatore di temere che l'edificio crolli»<sup>107</sup>.

In effetti, nessuno mise in dubbio la stabilità della volta di Terribilia, né durante la disputa con Carracci, né nei decenni successivi, non mostrando «un minimo segno di mancanza, anzi è stata da tutti lodata e approvata per una buonissima fabrica»<sup>108</sup>. Nel Seicento la volta sarà accuratamente

analizzata da Girolamo Rainaldi, il quale pur trovandola tozza, la giudicherà «molto ben fabricata et di buonissima materia»<sup>109</sup> e, dovendo decidere sullo spessore da dare alle volte nel suo progetto, affermerà che «io non mi partirei da quello che si è fatto nella volta già fatta sopra il choro [...] tanto più che nel visitarla la trovai molto sincera et sicura»<sup>110</sup>.

Anche le valutazioni economiche saranno state determinanti nella risoluzione finale di mantenere la volta costruita: considerando l'oculata gestione sistina delle finanze, perché demolire una struttura stabile e più economica per realizzarne un'altra, oltre che tecnicamente più rischiosa, anche molto più costosa? Basti pensare non solo alla maggiore altezza prevista da Carracci, ma anche alle numerose bifore che avrebbero dovuto aprirsi sulla navata centrale, al posto dei semplici tondi previsti da Terribilia, ripresi dal modello ligneo di San Petronio di inizio Cinquecento<sup>111</sup>. Infine, Fontana e Della Porta probabilmente non tralasciarono di soppesare il *curriculum vitae* dei due contendenti.

La reputazione del Terribilia come sapiente costruttore doveva essere indiscussa: membro di una famiglia protagonista da generazioni dell'ambiente edilizio bolognese ed erede in particolare dello zio Antonio, che seguì anche nella carica di architetto di San Petronio dal 1568, aveva partecipato attivamente al dibattito sulla facciata, collaborando, tra l'altro, con Palladio<sup>112</sup>. È significativo, ad esempio, che il senatore Pirro Malvezzi, interrogato dal mantovano Federico Pendasio perché gli indicasse dei capaci architetti cui affidare la costruzione della canonica di Santa Barbara a Mantova, «così alla sprovvista non mi ha saputo nominare altro che un Teribilia»<sup>113</sup>. Camillo Paleotti, a cui fu rivolta la stessa domanda, lo inserì in una lista con alcuni nominativi, precisando che «fa incetta de fornace et calcina et prende fabriche sopra di sé et è essequitivo, ma non è tenuto di molto disegno, anzi principiò qui una fabrica alli fuori di Santo Matheo, la quale gli è poi convenuto riffare in altro modo». Commentando la lista, il «signor Bologno» (Camillo Bolognini?) aggiunse che «niuno d'essi passa molto la mediocrità, ma però che saranno atti a fare buone fabriche»<sup>114</sup>.

Si può notare che il giudizio poco lusinghiero sulle capacità progettuali accomuni il Terribilia ai fratelli Giovanni e Domenico Fontana, non apprezzati come architetti proprio dal collega Della Porta, che però li definì «bonissimi muratori»<sup>115</sup>. I limiti rilevati non pregiudicarono comunque la carriera dell'architetto bolognese, avendo, come egli stesso affermò, «sopra di sé fabriche d'importanza [...], specialmente una del Ruino [Palazzo Ruini]»<sup>116</sup>. Anche i lavori effettuati su commissione del legato di Bologna negli anni sistini (*fig. 14*) dimostrano la fiducia di cui godeva nell'entourage papale<sup>117</sup>, già

manifestata dal cardinale Pier Donato Cesi, tra i suoi committenti più prestigiosi<sup>118</sup>. E nonostante le polemiche mantenne la carica di architetto di San Petronio fino alla sua morte (1603). La sua sapienza pratica, fondata sulla gestione dei cantieri, costituisce un aspetto in comune con gli architetti papali che avrebbero dovuto giudicarne l'operato, e quindi evidentemente un punto a suo vantaggio, piuttosto che una nota di demerito.

Carlo Carracci, d'altro canto, non doveva apparire uno sprovveduto, se a causa del suo intervento si decise addirittura il blocco del cantiere<sup>119</sup>. Era, infatti, un personaggio in ascesa nella società bolognese, così come i suoi nipoti pittori, Ludovico, Agostino e Annibale. L'appartenenza alla potente Arte degli Strazzaroli, gli garantì una solida posizione economica e, soprattutto, stretti legami con l'aristocrazia cittadina. Per quanto nella corrispondenza analizzata si cerchi di minimizzare la polemica, riferendola «a certo sarto et a suoi seguaci» e a «humori et passioni di tre o quattro che sollevano gl'altri [...], onde il negotio si tratta in puochi»<sup>120</sup>, in realtà nella faccenda erano coinvolti diversi senatori, di cui si fecero portavoce i gonfalonieri: prima Giovanni Dall'Armi<sup>121</sup> e poi Scipione Zambeccari<sup>122</sup> che richiesero espressamente il suo intervento. Ma la prova più eclatante è fornita dal resoconto della sessione del 3 luglio 1590, quando, dopo la lettura della lettera del cardinale Montalto che imponeva la ripresa dei lavori secondo il progetto di Terribilia, su 28 senatori presenti, ben 25 si dichiararono favorevoli a chiedere al papa l'ulteriore sospensione del cantiere<sup>123</sup>.

Ai senatori dissidenti si deve forse la richiesta di pareri al di fuori del contesto bolognese (e papale)<sup>124</sup>, coinvolgendo tre artefici toscani legati alla corte granducale fiorentina: Raffaello di Zanobi di Pagno, architetto e ingegnere al servizio di Ferdinando I, Bernardo Buontalenti, che ricopriva la carica di architetto di corte dal 1574, e Lorenzo Sirigatti, artista poliedrico e teorico d'ottica e di prospettiva, che più tardi, nel 1596, pubblicherà un trattato sulla prospettiva, dedicato al granduca Ferdinando I. Raffaello di Zanobi sottoscrisse il proprio parere il 9 settembre 1589, in cui dichiarò che «avendo visto e considerato il discorso fatto sopra alla venerabile chiesa di Santo Petronio di Bologna, visto il disegno [...] per quanto pare a me bisogna eseguire il modo del triangolo equilatero, e così alla sua altezza conveniente che non si può mancare». La formula al singolare fa presupporre che la sua opinione si basi unicamente sull'esame della relazione e disegno di Carracci, come riportato anche nel parere di Buontalenti<sup>125</sup>, che nomina il *discorso fattomi vedere*, lodato perché «la forma del triangolo equilatero corrisponde molto all'opinione di tutti i principali scrittori di questa scienza» e il *disegno datomi*, approvato perché «mostra grande unione a tutta la machina». La sua





Fig. 14 – *F. Terribilia, cisterna (1587) nel cortile dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, già nel viridario del Palazzo del Legato (foto di Pietro Poppi, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna).*

datazione, non espressa, si può ricavare dal parere di Lorenzo Sirigatti, firmato il 16 settembre 1589, che, ripetendo le stesse espressioni del testo di Buontalenti, sembra composto sulla sua falsariga<sup>126</sup>.

Nel settembre 1589 la contesa era ormai entrata nel vivo ed evidentemente si cercavano sostegni autorevoli al progetto di Carracci, approvato all'unanimità dagli artefici toscani, manifestando un solido legame tra la corte medicea e il senato bolognese e, nello specifico, con Carlo Carracci e la sua cerchia di sostenitori.

La stima, di cui Carracci godeva tra i senatori, era forse legata alle approfondite conoscenze matemati-

che e giuridiche esibite nelle sue due pubblicazioni, che ebbero un discreto successo, con cui aveva manifestato anche la propensione ai confronti dialettici, rispondendo prontamente alle critiche ricevute<sup>127</sup>. Nelle sue relazioni su San Petronio aveva mostrato anche una vasta cultura in ambito architettonico, citando puntigliosamente numerosi autori (Vitruvio, Daniele Barbaro, Alberti, Cesariano, Euclide, Cristoforo Clavio, Tolomeo, Serlio, Palladio) e le rispettive opere di riferimento<sup>128</sup> (fig. 15).

Ma agli occhi di Fontana e Della Porta doveva apparire come sfoggio di una cultura libresca, frutto degli svaghi eruditi di un dilettante<sup>129</sup>, che, come



Fig. 15 – C. Carracci, *Modo del dividere l'alluvioni da quello di Bartolo et degli agrimensori diverso* [...], Bologna 1579, frontespizio.

sarcasticamente sembrano rilevare, si compiace di «discorsi sottili et ingegnosi» che «meritano d'esser commendati» (n. 2) nelle dispute accademiche. Della Porta, infatti, mostrerà di non apprezzare le disquisizioni teoriche, rifiutando nel 1594 l'invito a tenere una conferenza sulla definizione di Architettura all'Accademia di San Luca<sup>130</sup>. Per Fontana, poi, Carlo Carracci doveva fare parte della categoria di quelli che non hanno «altro che letto senza prattica», contro cui si scaglierà diversi anni dopo a Napoli<sup>131</sup>.

Con tagliente ironia i due architetti nella relazione su San Petronio (n. 2) fanno notare che non

sempre è possibile applicare le «esquisitezze matematicali et musiche», come ben noto ai «giuditiosi et periti architetti», di cui evidentemente non fa parte Carracci, che nella sua relazione aveva posto come fine dell'architettura «la perfettione e bellezza deli edifici»<sup>132</sup>. Per i due periti romani, invece, le «speculationi mathematiche» sono solo il mezzo e non il fine, da sottoporre a continua verifica, operazione non solo necessaria, ma anche *lodevole* per *discendere* dalla teoria alla pratica.

Il parere di Fontana e Della Porta culmina in una vera e propria apologia dell'«atto pratico dell'edifica-

re», riconosciuto come il «vero fine della Architettura». Nel complesso *iter* che conduce alla realizzazione di un edificio, non alla fase progettuale, quindi, si assegna la preminenza, ma al cantiere, come luogo in cui, sperimentando e mettendo a frutto le conoscenze acquisite, prende corpo la fabbrica.

Non stupisce del resto che siano proprio Della

Porta e Fontana a farsi portavoce della centralità del cantiere, eredi di quella sapienza costruttiva basata sulla «prattica» che da secoli si diffondeva dalla Regione dei Laghi<sup>133</sup>, e di cui entrambi contribuiranno all'affermazione romana, diventando gli architetti di riferimento rispettivamente di Gregorio XIII e Sisto V.

## ABSTRACT

Starting with the scarce historiographical references to Giacomo Della Porta and Domenico Fontana's involvement in the realisation of the vaults in the Basilica of St. Petronius, this article reconstructs in detail the sequence of events that set Pope Sixtus V against the Senate of Bologna. The analysis of the correspondence between Bologna and Rome, in part unpublished, made it possible to establish the chronology of events: from the choice of Della Porta and Fontana as arbitrators in the bitter diatribe between Terribilia and Carracci regarding the most appropriate height for the Petronian vaults, to the long distance dialogue established by the same architects with the vestrymen of the Basilica of St. Petronius and, finally, the reports sent from Rome to put an end to the matter.

In addition to emphasising the level of authority outside the Roman borders, the study also highlighted the key role played by both Fontana and Della Porta during Pope Sixtus's rule, both of whom were fundamental to the realisation of the Pope's ambitious project. A study of the reports produced thanks to this unprecedented collaboration, revealed their evaluations of the two antagonists and, more generally, the complicated Petronian matter, by exploring theoretical reflections on the «true aim of architecture».

## Note

\* Questo saggio è dedicato alla memoria del professor Richard J. Tuttle, i cui studi sulla città di Bologna hanno rappresentato un imprescindibile punto di riferimento. Si desidera ringraziare per il supporto alla ricerca il direttore dell'AFSP Mario Fanti, i professori Francesco Ceccarelli, Nicola Navone, Andrea Gardi, Francesco Repishti e la direttrice dell'Archivio del Moderno Letizia Tedeschi. L'analisi qui presentata è stata condotta nell'ambito del progetto di ricerca *L'impresa Fontana tra XVI e XVII secolo: modalità operative, tecniche e ruolo delle maestranze*, promosso dall'Archivio del Moderno, Accademia di Architettura (USI), e finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero (N. 150268).

<sup>1</sup> Da ultimo: G. PERINI FOLESANI, *Le Annunciazioni di Ludovico in prospettiva. Riflessioni in margine al ricercare del Carracci maggiore*, in «Studiolo», 10, 2013, pp. 118-122; EAD., *Un parere inedito di Bernardo Buontalenti sulla basilica di San Petronio a Bologna e una prospettiva riformata sugli inizi dei Carracci*, in «Confronto», 14/17, 2009-2011, pp. 168-186, con ampia bibliografia precedente. Una recente sintesi in G. SIMONCINI, *La memoria del Medioevo nell'architettura dei secoli XV-XVIII*, Roma 2016, pp. 87-89.

<sup>2</sup> In genere solo brevi accenni; riferimenti al loro intervento sono segnalati in A. GARDI, *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585 - 1590)*, Bologna 1994, p. 307.

<sup>3</sup> I documenti e i disegni esaminati sono spesso presenti in più copie in diversi istituti. Per le citazioni si fa riferimento alla bibliografia, qualora già pubblicati, o all'esemplare specificamente consultato.

<sup>4</sup> C. CASANOVA, s.v. *Pepoli, Giovanni*, in *DBI*, vol. 82, Roma 2015: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pepoli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pepoli_(Dizionario-Biografico)/)>.

<sup>5</sup> Sulla presidenza Pepoli e sugli interventi promossi: M. FANTI, *La Fabbrica di S. Petronio in Bologna dal XIV al XX*

*secolo. Storia di una istituzione*, Roma 1980, pp. 175-179.

<sup>6</sup> Una sintesi sul complesso cantiere petroniano in R.J. TUTTLE, *La Basilica di San Petronio a Bologna*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di H. Millon e V. Magnago Lampugnani, Catalogo della mostra (Venezia, 31 marzo - 6 novembre 1994), Milano 1994, pp. 522-527.

<sup>7</sup> A eccezione di Giulio II: R.J. TUTTLE, *Giulio II e Bramante a Bologna*, in ID., *Piazza Maggiore. Studi su Bologna nel Cinquecento*, Venezia 2001, pp. 51-52.

<sup>8</sup> R.J. TUTTLE, «*Bononia resurgens*»: una storia numismatica di Pier Donato Cesi, in ID., *Piazza Maggiore*, cit., p. 158.

<sup>9</sup> ASBo, *Sommario delle bolle chirografi brevi & c. dall'anno 325 all'anno 1796*, c. 701.

<sup>10</sup> ASV, *Fondo Confalonieri*, 48, cc. 36v, 37r, 55r, 59v; 49, c. 218v; 51, 170r.

<sup>11</sup> H. BURNS, *Gli architetti rinascimentali e gli edifici preesistenti: il contesto dei progetti per la facciata della basilica di San Petronio*, in *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, a cura di M. Fanti e D. Lenzi, Atti del Convegno di Studi per il Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio 1390-1990, Bologna 1994, p. 262.

<sup>12</sup> Sullo stato della basilica alla fine del XVI secolo: R.J. TUTTLE, *La Basilica di San Petronio*, cit., p. 522.

<sup>13</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie IX, 5, T. Cospi al Senato, 8 luglio 1589.

<sup>14</sup> A. GATTI, *La fabbrica di S. Petronio. Indagini storiche (con 18 disegni)*, Bologna 1889, pp. 23-25, 124-126; L. WEBER, *San Petronio in Bologna. Beiträge zur Baugeschichte*, Leipzig 1904, pp. 46-47. Per la data di inizio lavori: A.F. GHISELLI, *Memorie antiche manuscritte di Bologna raccolte et accresciute sino a' tempi presenti*, BUB, ms. 770, vol. XVIII, c. 506.

<sup>15</sup> Il 18 febbraio 1589 il cardinale scrisse sia al Senato che al vice legato: ASV, *Fondo Confalonieri*, 51, cc. 31r-v.



<sup>16</sup> La marcata connotazione civica della basilica bolognese è sottolineata in M. FANTI, *La Fabbrica di S. Petronio*, cit., pp. 49-55; 89-92.

<sup>17</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie IX, 5, T. Cospi al senato, 17 giugno 1589, già in G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli 14., 15., 16. [...], vol. III, 1501-1672*, Firenze 1840, pp. 485-486 (trascritta dalla copia anonima in AFSP, indicandoci come mittente il cardinale Montalto).

<sup>18</sup> Ordine rinnovato successivamente per «stringerlo [Carracci] per tutte le vie et di farlo incaminar co'l Terribilia più tosto che si può a questa volta»: ASBo, *Senato, Carteggi*, serie IX, 5, T. Cospi al senato, 5 luglio 1589.

<sup>19</sup> Lettera di A. Montalto a C. Borghese in G. GAYE, *Carteggio inedito*, cit., p. 487.

<sup>20</sup> ASV, *Fondo Borghese, serie I*, 380 A, c. 73r, lettera di C. Borghese ad A. Montalto, 19 luglio 1589. Carracci doveva avere 63 anni: G. PERINI FOLESANI, *Le Annunciazioni*, cit., p. 119.

<sup>21</sup> ASV, *Fondo Confalonieri*, 51, c. 234v, Lettera di A. Montalto a C. Borghese, 26 luglio 1589.

<sup>22</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Paleotti al Senato, 16 agosto 1589.

<sup>23</sup> Ivi, C. Paleotti al senato, 2 settembre 1589.

<sup>24</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie IX, 5, T. Cospi al Senato, 16 agosto 1589.

<sup>25</sup> G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII del 1572. In fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642 [...]*, In Roma 1642, p. 84.

<sup>26</sup> J. ACKERMAN, *Disegni del Palladio per la facciata di San Petronio*, in *Una Basilica per una città*, cit., p. 253.

<sup>27</sup> «per essere egli [Castellani] molto amico di messer Giacomo Porta»: ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Paleotti al senato, 11 settembre 1589.

<sup>28</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Castellani al gonfaloniere, 4 ottobre 1589.

<sup>29</sup> ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni*, 377, *Informatione*.

<sup>30</sup> *Raccolta di quanto è succeduto in fare la Insigne Colleggiata del Glorioso S. Petronio dalli 10 di maggio 1389 per tutt'il di 10 maggio 1646*, trascritta in K. GÜTHLEIN, *Girolamo Rainaldi a San Petronio in Bologna*, in *Una Basilica per una città*, cit., pp. 286-288; parere di Mascherino a p. 287.

<sup>31</sup> G. GAYE, *Carteggio inedito*, cit., p. 508.

<sup>32</sup> K. GÜTHLEIN, *Girolamo Rainaldi*, cit., p. 287.

<sup>33</sup> L. WEBER, *San Petronio*, cit., p. 48: ipotizza che le perizie di Della Porta e Fontana si basino sul sopralluogo di Longhi a Bologna. Tesi smentita, come si vedrà, da una delle critiche mosse alle relazioni giunte da Roma, che era proprio la loro mancata verifica in cantiere. R. WITTKOWER, *Gothic versus classic. Architectural Projects in Seventeenth Century Italy*, London 1974, p. 69: attribuisce a Longhi le due relazioni, così come G. PERINI FOLESANI, *Un parere inedito*, cit., p. 183, nota 72, ipotesi però contraddetta dall'analisi del carteggio.

<sup>34</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Paleotti al senato, 19 agosto 1589, con foglio allegato.

<sup>35</sup> Ivi, C. Paleotti al senato, 26 agosto 1589, foglio allegato.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Paleotti al Senato, 9 settembre 1589: «Gionte le lettere con le risposte a quesiti fatti da periti sopra le cose di San Petronio».

<sup>38</sup> ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni*, 377, *Fede fatta da messer Prospero Fontana e messer Bartolomeo Cesi pittori sopra vari disegni di S. Petronio*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Sul progetto di Terribilia: P. FERRARI, *Soluzioni tardo-cinquecentesche e primo seicentesche per il completamento della fabbrica di San Petronio a Bologna*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, a cura di G. Spagnesi, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 24-26 marzo 1988), I, Roma 1989, pp. 113-120.

<sup>41</sup> Si conservano in ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni*, 378/XI, *Fabrica della Chiesa di S. Petronio*. Elaborati analoghi sono in AFSP, ricordati da G. ZUCCHINI, *Disegni inediti per S. Petronio di Bologna*, in «Palladio», 6, 1942, p. 156 e elencati in *L'Archivio della Fabbriceria di San Petronio in Bologna: inventario*, a cura di M. Fanti, Bologna 2008, pp. 283-285.

<sup>42</sup> ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni*, 377, *Del Cremona*.

<sup>43</sup> M.F. NICOLETTI, *Disegno del Duomo di Milano triangolato, scheda (2016)*: <<http://www.disegniduomomilano.it/disegni/detail/436/>>. Per la versione in AFSP: *Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio 1390-1990. Documenti per una storia*, Bologna 1990, p. 72, numero 197.

<sup>44</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Paleotti al senato, 9 settembre 1589.

<sup>45</sup> In alcune lettere si specifica di volere il parere scritto almeno di Della Porta: ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Lettere del senato all'oratore*, 27, 14 ottobre e I novembre 1589.

<sup>46</sup> M. FANTI, *La Fabbrica di S. Petronio*, cit., pp. 173-174; A. DE BENEDICTIS, *Le Legazioni alla fine dell'antico regime, in Stati Pontifici, IV, Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna (1700-1860)*, Milano 1995, p. 21.

<sup>47</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Paleotti al senato, 7 ottobre 1589: «havendomi dato il Porta una scrittura che gli è stata mandata a casa nel tempo che era fuori, né sa da chi per non essere sottoscritta».

<sup>48</sup> ASV, *Carte Borghese*, 67, fasc. 1, c. 94r, 17 marzo 1590.

<sup>49</sup> Su Crescimbeni: G. ZUCCHINI, *Disegni inediti*, cit., p. 164, n. 19. Su Bolognini: ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Registrum*, 7, cc. 2v-3r e *Rubricella*, lettera F.

<sup>50</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Castellani al gonfaloniere, 4 ottobre 1589.

<sup>51</sup> «Né giudico sia bene che venghi uno senza l'altro, ma si bene tutti due insieme»: Ivi, C. Paleotti al senato, 18 settembre 1589.

<sup>52</sup> Ivi, C. Paleotti al Senato, 2 settembre 1589.

<sup>53</sup> ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Lettere del senato all'oratore*, 27, 18 novembre 1589.

<sup>54</sup> ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Registrum*, 7, cc. 18v-19r.

<sup>55</sup> «ci veddo poca speranza che siano per venire, ancorché io gli habbia offerto tutte le commodità, sino di provedergli de una carrozza»: ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Paleotti al senato, 18 settembre 1589. L'offerta sarà reiterata da C. Bolognini: ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Registrum*, 7, c. 12r.

<sup>56</sup> «non se gli mancava di quanto gli fusse stato necessario e di quella gratificatione che si conveniva a simil fatica»: ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Castellani al gonfaloniere, 4 ottobre 1589.

<sup>57</sup> «tutta la città ne sentirebbe grandissimo contento»: Ivi, C. Paleotti al senato, 9 settembre 1589.

<sup>58</sup> Il papa «non vorrebbe si facesse tal spesa»: Ivi, C. Paleotti al senato, 2 settembre 1589.

- <sup>59</sup> Ivi, C. Paleotti al senato, 9 settembre 1589.
- <sup>60</sup> Ivi, C. Paleotti al senato, 27 settembre 1589.
- <sup>61</sup> Ivi, C. Castellani al gonfaloniere, 4 ottobre 1589.
- <sup>62</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Paleotti al senato, 9 settembre 1589.
- <sup>63</sup> «sono andati tutti due li architetti fuori, essendoli così stato ordinato da Nostro Signore, il che non havriano potuto fare se si fossero absentati di qua»: Ivi, C. Castellani al gonfaloniere, 4 ottobre 1589.
- <sup>64</sup> Del viaggio a Terracina, la cui durata era prevista di undici giorni, si accenna nella lettera precedente e in quelle dell'11 e 14 ottobre 1589.
- <sup>65</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Castellani al gonfaloniere, 4 ottobre 1589.
- <sup>66</sup> ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Registrum*, 7, c. 18v, 28 novembre 1589.
- <sup>67</sup> Ivi, *Lettere del senato all'oratore*, 27, 25 novembre 1589.
- <sup>68</sup> ASV, *Fondo Confalonieri*, 51, c. 459r, lettera di A. Montalto a C. Borghese, 2 novembre 1589.
- <sup>69</sup> ASV, *Fondo Confalonieri*, 52, c. 103v, lettera di A. Montalto a C. Borghese, 6 giugno 1590.
- <sup>70</sup> Ivi, c. 294r, lettera di A. Montalto a C. Borghese, 30 giugno 1590.
- <sup>71</sup> ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Lettere del senato all'oratore*, 28, lettera a G. Paleotti, 20 giugno 1590.
- <sup>72</sup> ASBo, *Senato, Instrumenti scritture e altro*, serie B, 34, b. 13, lettera del senato a Sisto V, 18 luglio 1590.
- <sup>73</sup> «il presidente come capo deputato da Sua Beatitudine repugna et che monsignore patriarca [Fabio Biondi] et gli architetti [Della Porta e Fontana] fanno il medesimo»: Ivi, lettera di G. Paleotti al senato, 11 luglio 1590.
- <sup>74</sup> «così si manterà la riputatione d'ogniuno et imparticular degl'architetti di Nostro Signore»: in G. GAYE, *Carteggio inedito*, cit., pp. 509-510.
- <sup>75</sup> ASBo, *Senato, Instrumenti scritture e altro*, serie B, 34, b. 15, lettere di G. Paleotti e di A. Montalto al senato, 20 luglio 1590.
- <sup>76</sup> Ivi, *Ricordi per li Sig.ri Assonti della Fabrica di S. Petronio*, 27 luglio 1590.
- <sup>77</sup> *Il Museo di S. Petronio in Bologna*, a cura di M. Fanti, Bologna 2003, pp. 124-125.
- <sup>78</sup> L. WEBER, *San Petronio*, cit., pp. 48-49, 55; G. ZUCCHINI, *Disegni inediti*, cit., p. 156.
- <sup>79</sup> ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni*, 377, *Ordini passati in Reg.to sopra la fabrica di S. Petronio*. La vicenda si chiuderà solo nel 1647 con la costruzione delle volte su progetto di Rainaldi con un'altezza di 120 piedi (45,6 metri): K. GÜTHLEIN, *Girolamo Rainaldi*, cit., p. 276.
- <sup>80</sup> AFSP, *Archivio della Fabbriceria*, 379, fascicolo C, n. 4. Già in G. GAYE, *Carteggio inedito*, cit., pp. 487-490: senza attribuzione e datate al 1589, con alcune differenze rispetto alla trascrizione qui riportata. Per le successive citazioni, si farà riferimento ai numeri 1 e 2 con cui sono state indicate.
- <sup>81</sup> L. WEBER, *San Petronio*, cit., p. 48: indica la presenza di cinque versioni differenti, ma se ne sono individuate soltanto tre (come indicato anche in *L'Archivio della Fabbriceria di San Petronio*, cit., p. 251) di cui la terza, qui non trascritta, presenta minime variazioni rispetto alla relazione n. 1.
- <sup>82</sup> ASV, *Fondo Confalonieri*, 51, c. 458v, lettera di A. Montalto a C. Borghese, 2 novembre 1589.
- <sup>83</sup> K. GÜTHLEIN, *Girolamo Rainaldi*, cit., pp. 286-287.
- <sup>84</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Paleotti al senato, 9 settembre 1589.
- <sup>85</sup> ASV, *Fondo Confalonieri*, 52, c. 103v, lettera di A. Montalto a C. Borghese, 6 giugno 1590.
- <sup>86</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie VII, 62, C. Bolognini al senato, 28 ottobre 1589.
- <sup>87</sup> È significativo che la documentazione sia conservata nel fondo dell'*Ambasciata bolognese a Roma*.
- <sup>88</sup> G. GAYE, *Carteggio inedito*, cit., p. 477.
- <sup>89</sup> K. GÜTHLEIN, *Girolamo Rainaldi*, cit., p. 287.
- <sup>90</sup> G. GAYE, *Carteggio inedito*, cit., p. 481.
- <sup>91</sup> Come si ricorda nell'inventario di Fontana e Cesi, oltre che in R.J. TUTTLE, *Baldassarre Peruzzi e il suo progetto di completamento della Basilica Petroniana*, in Id., *Piazza Maggiore*, cit., p. 83.
- <sup>92</sup> Cfr. E. PANOFKY, *La prima pagina del «Libro» di Giorgio Vasari*, in Id., *Il significato nelle arti visive*, Torino 1996, pp. 169-215; R. WITTKOWER, *Gothic versus classic*, cit. Sulla difficoltà di portare avanti i grandi cantieri gotici nelle epoche successive: G. GERMANN, *Dal Gothic Taste al Gothic Revival*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino 2004, pp. 399-400.
- <sup>93</sup> Citazione da H. BURNS, *Gli architetti rinascimentali*, cit., p. 261.
- <sup>94</sup> Citazione da E. PANOFKY, *La prima pagina*, cit. p. 198.
- <sup>95</sup> Lo schema *ad triangulum* è adoperato da Cesariano per il calcolo dell'altezza del tiburio del duomo di Milano. Estrapolandolo dal contesto, questo verrà spesso interpretato come principio costruttivo gotico: G. GERMANN, *Dal Gothic Taste al Gothic Revival*, cit., pp. 400-405.
- <sup>96</sup> C. CESARIANO, *Di Lucio Vitruvio Pollione de Architectura Libri Dece*, Gottardo da Ponte, Como 1521, f. 15v.
- <sup>97</sup> R. BONELLI, C. BOZZONI, V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'architettura medievale. L'Occidente europeo*, Roma-Bari 1997, pp. 195-196.
- <sup>98</sup> G. GAYE, *Carteggio inedito*, cit., p. 499.
- <sup>99</sup> In ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni*, 377.
- <sup>100</sup> R. BONELLI, C. BOZZONI, V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'architettura medievale*, cit., p. 442.
- <sup>101</sup> *Ibidem*.
- <sup>102</sup> G. GAYE, *Carteggio inedito*, cit., p. 493.
- <sup>103</sup> Ivi, p. 494.
- <sup>104</sup> D. FONTANA, *Della transportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V [...]*, Roma 1590, f. 12r.
- <sup>105</sup> M. PASCULLI FERRARA, *La perizia di Domenico Fontana per il campanile della Cattedrale di Bari (1597)*, in *Interventi sulla «questione meridionale»*, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 121-123.
- <sup>106</sup> ASBo, *Senato, Carteggi*, serie IX, 5, P. Fiorini al senato, 3 giugno 1599.
- <sup>107</sup> F. MILIZIA, *Le vite de' più celebri architetti d'ogni nazione e d'ogni tempo, precedute da un saggio sopra l'architettura*, in Roma, 1768, p. 16.
- <sup>108</sup> Così la relazione seicentesca in K. GÜTHLEIN, *Girolamo Rainaldi*, cit., p. 286.
- <sup>109</sup> Perizia di Girolamo Rainaldi per S. Petronio in Bologna, 16 maggio 1625: Ivi, p. 279; anche pp. 263-264.
- <sup>110</sup> Lettera di Girolamo Rainaldi ai fabbricieri di San Petronio, 24 aprile 1626: K. GÜTHLEIN, *Girolamo Rainaldi*, cit., p. 282; cfr. anche p. 266.
- <sup>111</sup> R.J. TUTTLE, *La Basilica di San Petronio*, cit., p. 524.



Sui resti ancora visibili della volta di Terribilia: P. FERRARI, *Soluzioni tardocinquecentesche*, cit., p. 117.

<sup>112</sup> Su Francesco Morandi: V. RUBBI, *L'architettura del Rinascimento a Bologna. Passione e filologia nello studio di Francesco Malaguzzi Valeri*, Bologna 2010, pp. 85-88, 124-125, 130, 141-143; A.C. FONTANA, *Morandi, Francesco*, in *DBI*, vol. 76, Roma 2012: <[<sup>113</sup> Lettera di F. Pendasio a T. Sangiorgio, 9 aprile 1583, trascritta in B. FURLOTTI, \*Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Bologna, Parma, Piacenza e Mantova, 1563-1634\*, Milano 2000, p. 71/39.](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-morandi_(Dizionario-Biografico)/></a>.</p>
</div>
<div data-bbox=)

<sup>114</sup> Lettera di F. Pendasio a T. Sangiorgio, 12 aprile 1583, trascritta in B. FURLOTTI, *Le collezioni Gonzaga*, cit., p. 72/42.

<sup>115</sup> Cit. in A. BEDON, *Venture e sventure finanziarie del Cavalier Domenico Fontana*, in *Studi sui Fontana: una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di M. Fagiolo e G. Bonaccorso, Roma 2008, p. 39.

<sup>116</sup> Lettera di F. Pendasio a T. Petrozzani, 26 aprile 1583, in B. FURLOTTI, *Le collezioni Gonzaga*, cit., p. 73/43.

<sup>117</sup> Ad esempio la realizzazione della cisterna nel cortile del Palazzo del Legato.

<sup>118</sup> Di cui si vanta lo stesso Terribilia, «scusandosi di non poter venire a Mantova, perché monsignore illustrissimo et reverendissimo legato [Pier Donato Cesi] voleva adoperarlo»: dalla lettera di F. Pendasio a T. Petrozzani, 13 maggio 1583, trascritta in B. FURLOTTI, *Le collezioni Gonzaga*, cit., p. 75/46.

<sup>119</sup> Come rilevato in G. PERINI FOLESANI, *Un parere inedito*, cit., con dettagliata biografia di Carracci; ulteriori riferimenti in EAD., *Le Annunciazioni*, cit., pp. 118-122.

<sup>120</sup> G. GAYE, *Carteggio inedito*, cit., p. 509.

<sup>121</sup> «intendendo che la volta era tenuta bassa [...] il signor Giovanni dell'Arme, confaloniere di quel tempo, chiamò messer Carlo Cremona et gli ordinò di far un disegno come giudicasse che dovesse andare quest'altezza»: ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni*, 377, *Informatione*.

<sup>122</sup> G. PERINI FOLESANI, *Un parere inedito*, cit., p. 173.

<sup>123</sup> ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni*, 377, *Ordini passati in Reg.to sopra la fabrica di S. Petronio*.

<sup>124</sup> Conservati in copia in ASBo, *Ambasciata bolognese a Roma, Posizioni*, 377.

<sup>125</sup> Un'altra copia del parere di Buontalenti è conservata a

Forlì, da cui la trascrizione in G. PERINI FOLESANI, *Un parere inedito*, cit., p. 186.

<sup>126</sup> In chiusura del suo parere Sirigatti ammette che la materia non è di sua competenza, da cui si può ipotizzare che abbia preso a riferimento lo scritto dell'architetto. Buontalenti scrive: «Trovo che il discorso [...] in effetto non può essere se non approvato per ben detto e cavato con buone regole et da buoni autori: scorgendosi in esso tutte le minuzie e sottigliezze che reca seco la buona architettura, dicendoli particolarmente che la forma del triangolo equilatero corrisponde molto all'opinione di tutti i principali scrittori di questa scienza: [...] tanto più che il disegno datomi mostra grande unione a tutta la machina». Parere di Sirigatti: «in effetto per quanto ho potuto scoprire che non può essere altro che approvato ben disteso; sendo che in questo vi si scorgono tutte le minutie et sottigliezze che reca seco la architettura; [...] la forma del triangolo equilatero corrisponde molto alla opinione di molti principali scrittori di questa scienza, tanto più che il profilo dato mostra una unione a tutta la machina».

<sup>127</sup> *Modo del dividere l'alluvioni* (1579) e *Dubitationi d'autore incerto* (1580): G. PERINI FOLESANI, *Un parere inedito*, cit., pp. 173-176.

<sup>128</sup> Trascritte in L. WEBER, *San Petronio*, cit., pp. 76-89.

<sup>129</sup> Citazione da D. PEGAZZANO, *Lorenzo Sirigatti: gli svaghi eruditi di un dilettante del Cinquecento*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 42, 1998 (1999), pp. 144-175.

<sup>130</sup> A. BEDON, s.v. *Della Porta, Giacomo*, in *DBI*, vol. 37, Roma 1989: <[<sup>131</sup> Come scrive nella perizia del 1606 relativa al porto di Napoli: citazione da F. LENZO, «Che cosa è architetto». \*La polemica con gli ingegneri napoletani e l'edizione del Libro secondo\*, in \*Studi su Domenico Fontana 1543-1607\*, a cura di G. Curcio, N. Navone, S. Villari, Atti del convegno internazionale di studi «Cosa è architetto». \*Domenico Fontana tra Melide, Roma e Napoli \(1543-1607\)\*, Mendrisio, 13-14 settembre 2007, Mendrisio 2011, p. 270.](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-della-porta_(Dizionario-Biografico)/></a>.</p>
</div>
<div data-bbox=)

<sup>132</sup> L. WEBER, *San Petronio*, cit., p. 77.

<sup>133</sup> Della Porta proveniva da Porlezza, affacciato sul versante italiano del Lago di Lugano e posto a poco più di 20 chilometri da Melide, il paese natale di Fontana.